
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MARZO 1997

 XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO STORACE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'associazione di consumatori Adusbef:		De Cillis Mauro, <i>Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI</i> .	446, 447, 448 455, 457, 458
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	437, 439 440, 442, 443, 444, 445	De Murtas Giovanni	450
Bosco Rinaldo	444	Giulietti Giuseppe	452, 453, 454, 455
Costa Rosario Giorgio	441	Landolfi Mario	446, 451
Giulietti Giuseppe	442, 443	Leonardi Danilo, <i>Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI</i>	448 449, 450, 458
Lannutti Elio, <i>Presidente dell'Adusbef</i>	438 439, 445	Vannini Fabio, <i>Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI</i>	456, 457
Semenzato Stefano	440		
Audizione di rappresentanti di associazioni di lavoratori precari RAI:		Audizione di rappresentanti del sindacato Usigrai:	
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	445, 446 447, 448, 450, 452, 453 454, 455, 456, 457, 458	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	458, 461, 467
Baldini Massimo	449, 455	Landolfi Mario	465, 466, 467
Costa Rosario Giorgio	451	Natale Roberto, <i>Segretario dell'Usigrai</i>	459 461, 466, 467

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti del sindacato Singrai:		Sulla composizione della Sottocommissione per l'accesso:	
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	468, 469 470, 471, 472, 474	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	435
Angelici Paola, <i>Rappresentante del Singrai</i>	470, 474	Sull'ordine dei lavori:	
Cantore Paolo, <i>Segretario del Singrai</i>	468 469, 470, 471, 472, 473	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	436, 437
Landolfi Mario	469, 472, 473	Giulietti Giuseppe	436
Rocchi Fabio Massimo, <i>Rappresentante del Singrai</i>	473	Sulla pubblicità dei lavori:	
Comunicazioni del presidente:		Storace Francesco, <i>Presidente</i>	435
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	435	Variazione nella composizione della Commissione:	
		Storace Francesco, <i>Presidente</i>	435

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Variazione nella composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 17 febbraio scorso, il Presidente del Senato ha informato di aver chiamato a far parte della Commissione il senatore Salvatore Ragno, in sostituzione del senatore Francesco Servello, dimissionario.

Sulla composizione della Sottocommissione per l'accesso.

PRESIDENTE. Comunico di aver proceduto a nominare, sulla base delle designazioni dei gruppi rappresentati in Commissione, i componenti della Sottocommis-

sione permanente per l'accesso radiotelevisivo, nelle persone dei deputati De Murtas, Giulietti, Landolfi, Masi, Raffaelli, Oreste Rossi e Taradash, nonché dei senatori Giorgio Costa, De Carolis, Falomi, Loiero, Novi, Piloni, Pontone, Semenzato e Zilio. La Sottocommissione è convocata, per eleggere il suo presidente, per dopodomani, giovedì 6 marzo, alle 10.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi mi ha dato mandato, nella riunione di giovedì 27 febbraio scorso, di convocare la Commissione nella presente settimana o nella prossima per esaminare ed approvare una risoluzione, rivolta alla RAI, di disciplina della programmazione radiotelevisiva pubblica, in vista delle elezioni amministrative indette per il 27 aprile e l'11 maggio prossimi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1993, n. 515.

In quella sede si è convenuto altresì di affidare ai senatori Baldini, Falomi e Jachia (il quale era già stato nominato relatore per la materia delle tribune) l'incarico di redigere un testo-base per il lavoro della Commissione, stabilendo che tale testo si riferirà alla disciplina del periodo che va sino all'inizio della campagna elettorale vera e propria. Per il periodo successivo, la Commissione si riserva di procedere ad una più puntuale disciplina della materia, estesa anche alle tribune.

La Commissione si riunirà, pertanto, non appena sarà pronta la bozza attualmente in preparazione, previa una riunione dell'ufficio di presidenza per dirimere eventuali controversie.

L'ufficio di presidenza mi ha inoltre dato mandato di iscrivere all'ordine del giorno della prima seduta utile — che potrebbe essere anche quella di domani — l'esame di una proposta di indirizzo alla RAI concernente il ruolo e l'immagine della donna nelle trasmissioni radiotelevisive. La collega Poli Bortone ha in proposito preannunciato la presentazione di una proposta, che mi riservo quindi di portare tempestivamente all'attenzione della Commissione, se non altro per l'inizio della discussione.

È pervenuta, da parte del collega De Murtas, una proposta di risoluzione in materia di lavoratori precari della RAI. Benché l'argomento sia all'ordine del giorno delle audizioni di oggi, il testo non può essere immediatamente esaminato dalla Commissione, che oggi è convocata, appunto, solo per svolgere audizioni, e sarà esaminato non appena possibile.

Comunico di aver nominato il senatore Bergonzi relatore sul tema del ruolo della società SACIS, consociata RAI, nell'ambito del servizio radiotelevisivo pubblico, e l'onorevole Follini relatore sul tema dei poteri della Commissione.

Comunico altresì di aver nominato la collega Grignaffini relatore sulle relazioni bimestrali, sia quelle pervenute sia quelle che ci perverranno, riferite al periodo successivo all'approvazione dell'atto di indirizzo in materia di pluralismo del 13 febbraio scorso. La collega era difatti relatrice sulle relazioni precedenti: l'approvazione del nostro atto di indirizzo comporta però la necessità che il piano editoriale della RAI — alla cui attuazione sono riferite le relazioni — si conformi ai nuovi indirizzi: è sembrato quindi opportuno all'ufficio di presidenza, su proposta del presidente, limitare l'esame delle precedenti relazioni ad una presa d'atto, per concentrare l'interesse della Commissione sulle relazioni successive. Circa la questione dell'adeguamento del piano editoriale ai nuovi indirizzi, l'ufficio di presidenza ha inoltre convenuto di darmi mandato di inviare al presidente della RAI una lettera, che è a disposizione dei colleghi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, le odierne audizioni riguardano il caso Efeso e la questione dei precari RAI. Il collega Giulietti ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor presidente, la mia è non un'osservazione polemica ma una richiesta di chiarimenti per eventuali possibili integrazioni delle audizioni. Per quanto riguarda la questione precari, colgo con grande soddisfazione l'odierna convocazione, perché insieme dobbiamo cercare un punto di intesa su un problema che è molto delicato; ritengo quindi che anche la ricerca di un accordo sulla risoluzione possa essere un dato molto positivo. Mi domando, però, come mai non siano state convocate le organizzazioni sindacali che firmano i contratti: dato che uno dei problemi dei precari riguarda anche la contrattazione (è in corso il rinnovo del contratto nazionale integrativo) ed esiste un rapporto, talvolta conflittuale talvolta no, con tutte le organizzazioni sindacali sul tema del precariato, a mio avviso sarebbe importante ascoltare il loro punto di vista, proprio per facilitare il raggiungimento di un'intesa. Le domando quindi, signor presidente, se lei ritenga opportuno procedere ad ulteriori convocazioni in questo senso.

La seconda è una questione che può essere affrontata in ufficio di presidenza, relativamente alle convocazioni delle organizzazioni sindacali: alcune associazioni sono firmatarie di contratti ed altre no, essendo professionali piuttosto che sindacali (penso per esempio a figure particolari nell'ambito del lavoro della RAI); è, quindi, una questione non specifica dei giornalisti ma generale. Faremo dunque riferimento, per le audizioni, alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti oppure, in presenza di altre richieste (per esempio, tra i giornalisti vi sono almeno 15 sigle culturali e non sindacali), pensiamo che — ovviamente con intelligenza e razionalità — si possano ascoltare anche

altri punti di vista? È comunque importante adottare un unico metodo di comportamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i sindacati non giornalistici – CGIL, CISL, UIL, CISNAL, SNATER, eccetera – non ho nulla in contrario a chiedere all'ufficio di presidenza di proseguire le audizioni, poiché probabilmente vi è stata una nostra disattenzione. Nei tempi possibili, quindi, procederemo ad ascoltare sullo stesso argomento anche questi sindacati, fra l'altro perché, alla luce delle valutazioni del direttore generale della RAI, sarà utile conoscere le controdeduzioni del sindacato: da questo punto di vista si può così aprire un circuito virtuoso, per usare un termine caro all'onorevole Romani.

Prego fra l'altro l'onorevole De Murtas di far pervenire in ufficio di presidenza, tramite il suo capogruppo, la richiesta di fissazione in calendario della trattazione della risoluzione sui precari RAI.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata dall'onorevole Giulietti, che parte probabilmente (ma è una mia interpretazione) dalle vicende Usigrai-Singrai, non ho difficoltà a concordare ma sarà l'ufficio di presidenza a stabilire quali soggetti ascoltare. L'Usigrai è sicuramente un sindacato firmatario di contratto, il Singrai è un'organizzazione sindacale che si contrappone all'Usigrai; per adesso, per quanto riguarda i giornalisti, ci siamo limitati a questi due soggetti. Al riguardo, informo i colleghi che mi è pervenuta da parte del segretario dell'Usigrai la richiesta di procedere in questa occasione ad audizioni separate. Successivamente l'ufficio di presidenza valuterà se ascoltare altre associazioni sindacali e professionali.

Audizione del presidente dell'associazione di consumatori Adusbef.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'associazione di consumatori Adusbef, dottor Elio Lanutti, che è accompagnato dal vicepresidente dell'associazione, dottor Enrico Garozzo.

Ci è pervenuta da parte dell'associazione una documentazione contenente la richiesta di audizione ed il provvedimento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato in cui si condannava la RAI in merito alla nota questione Efeso. Farò quindi un breve quadro riepilogativo per i colleghi: l'intervista contestata, per la quale la RAI è stata condannata, è quella effettuata dal dottor Minoli e mandata in onda nella trasmissione *Mixer* il 31 gennaio 1996; il garante per la concorrenza ha condannato la RAI per pubblicità occulta ed ingannevole con sentenza del 13 febbraio. Ricorderete che in questa Commissione, all'inizio del nostro mandato, discutemmo della questione con il direttore generale e che la RAI portò a sua discolpa anche il parere *pro veritate* del professor Fusi, che negava ogni tipo di pubblicità ingannevole.

L'Adusbef aveva presentato il 14 ottobre 1996 l'esposto che ha dato luogo al procedimento e la RAI, in una memoria del 25 novembre 1996 rivolta all'autorità garante, parlava di una vera e propria diffamazione, fonte di danno risarcibile e di conseguenze penali. Per la verità (questa è una mia valutazione personale), bisogna ricordare che, mentre la RAI scriveva questo a propria difesa, risolveva il contratto annunciandolo in Commissione: è quindi difficile comprendere la coerenza del procedimento di difesa da parte della RAI.

Va notato che il 7 febbraio scorso, come si evince dalla sentenza, anche il garante per l'editoria aveva espresso un parere in materia, affermando che quella intervista era in realtà la promozione di una società. L'Adusbef, nella richiesta di audizione, ha sostenuto che il meccanismo riguardante Efeso potrebbe concernere anche altre convenzioni: a questo punto ovviamente siamo curiosi di capire cosa accade. La nostra Commissione fra l'altro sta affrontando, con la relazione cui sta lavorando il senatore Semenzato, il tema della pubblicità occulta; inoltre, nel documento di indirizzo sul pluralismo, approvato il 13 febbraio, abbiamo previsto che su richiesta della Commissione la RAI debba inviare il contenuto delle convenzioni che

abbiano incidenza sulla programmazione radiotelevisiva. Se da oggi avremo elementi utili in proposito, potremo attivare questo circuito.

Do la parola al presidente Lannutti per la sua relazione.

ELIO LANNUTTI, *Presidente dell'Adusbef*. Signor presidente, vi rivolgo innanzitutto un ringraziamento perché abbiamo notato un'inversione di tendenza rispetto al passato: l'associazione che ho l'onore di presiedere fece una richiesta qualche anno fa alla Commissione di vigilanza (che sarà agli atti) per il famoso scandalo Lombardfin, per il quale un giornalista che era stato sanzionato fu promosso direttore generale, ma non vi fu alcuna considerazione della nostra richiesta (che peraltro avevamo inviato non soltanto al presidente ma anche ad ogni membro della Commissione parlamentare).

Abbiamo chiesto di essere ascoltati per esporre una forte preoccupazione rispetto ad una informazione inquinata da una spudorata commistione fra informazione e pubblicità, a volte direttamente commissionata dai gruppi economici, ma proprio per questo non direttamente riconoscibile dalla grande massa degli utenti RAI. L'accordo RAI-Efeso, sottoscritto da due enti pubblici per veicolare pubblicità occulta all'interno dei programmi dedicati all'informazione (sanzionata, come lei, presidente, ha ricordato, dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, e la ringrazio per aver rammentato le minacce che abbiamo ricevuto di querele per diffamazione, e non solo quelle, da parte della RAI e dei potenti che ritengono non debba essere messo in discussione il loro operato), impone una riflessione ed un approfondimento anche sulla questione dei rapporti di convenzione stipulati dalla RAI con enti pubblici e privati, perfino con le stesse istituzioni (ministeri, Presidenza del Consiglio, regioni).

Non vogliamo annoiare (penso di non rubarvi più di dieci minuti), ma vorrei rammentare alcuni aspetti (vi consegnerò comunque della documentazione più completa). A pagina 44 delle linee guida del

piano di comunicazione Efeso, si può leggere: « L'accordo iniziato nel dicembre 1995 tra FS e RAI proseguirà per tutto il 1996, tenuto conto che l'inserimento delle tematiche di interesse FS all'interno della normale programmazione TV, piuttosto che in spazi appositamente riconoscibili come promozionali, si è rivelata una modalità di intervento estremamente efficace. Alla collaborazione con la RAI seguirà, nel 1996, un accordo con Fininvest per garantire una presenza informativa sugli argomenti di interesse anche su queste reti.

« La peculiarità di questo tipo di iniziative informative risiede nel fatto che i messaggi non vengono veicolati in spazi dedicati alla comunicazione commerciale, ma integrati in modo armonico nella struttura dei programmi nei quali sono inseriti.

« Il telespettatore, pertanto, non si pone in modo diffidente nei confronti del messaggio, ma si lascia invece informare dalla trasmissione o dal giornalista cui riconosce autorevolezza ed obiettività (...). Gli argomenti oggetto dell'attività informativa potranno essere affrontati attraverso il contributo di volti noti al grande pubblico fino ad inglobare l'intera trasmissione, che risulterà completamente dedicata.

« Gli inserimenti previsti, di durata variabile da cinque minuti a più tempo se necessario, saranno presenti in tutti i canali televisivi sia in programmi di attualità e di intrattenimento (*Uno mattina, Cronaca in diretta, TV7* eccetera) sia in momento propriamente di informazione (*3 minuti di, TG1 economia, Prima pagina, GR1 Istruzioni per l'uso*) ».

Tutto ciò è contenuto nel piano Efeso, che lascio agli atti. Ma il suddetto piano Efeso non risparmiava gli spazi dedicati a viaggi e vacanze (*Sereno variabile, In viaggio con Sereno variabile*) ed all'ambiente (*Linea verde*), per arrivare a presenze istituzionali di personaggi chiave del gruppo FS nel corso di programmi dedicati all'approfondimento di speciali tematiche (*Dossier, Speciali TG*, eccetera), o fino a prevedere uno strumento di comunicazione ancora più efficace, perché agisce in modo quasi subliminale, rivolta ai giovani, se-

guendo il modello produttivo de *I ragazzi del muretto* e di *Cronaca giovani*, e soprattutto ai bambini (*Solletico*).

Una pianificazione di pubblicità occulta persuasiva, visto che di norma – dice sempre il piano a pagina 43 – « attraverso mirate iniziative di comunicazione pubblicitaria è possibile creare e gestire il consenso della pubblica opinione ». È una pubblicità ingannevole da far impallidire – lor signori mi scuseranno – qualsiasi regime totalitario. Non vogliamo aprire una caccia alle streghe facendo i nomi dei direttori di rete, o di TG, che conoscevano il piano Efeso, ma riteniamo estremamente educativo chiedere sanzioni per gli artefici di una malefatta che dal 1995 al 2000 prevedeva oltre 900 miliardi di investimento, il *budget* necessario per realizzare tale scandaloso inquinamento dell'informazione pubblica da parte di un'azienda come le Ferrovie dello Stato, che perde ogni anno qualche migliaio di miliardi, prontamente ripianati dall'azionista tesoro, quindi dai contribuenti. In questo modo la scadente qualità dei servizi erogati agli utenti, la loro completa inefficienza, i pesanti tagli attuati al personale (traggo dal bilancio FS 1995, pagina 16, il dato di una riduzione nel quinquennio 1990-1995 di 80.617 unità), la mancanza di revisione a mezzi e infrastrutture (abbiamo visto le disgrazie che sono accadute) dovevano essere edulcorati dalla campagna pubblicitaria mirata a far apparire che tutto funzionava alla perfezione.

Chi è stato l'ideatore di questo colossale imbroglio? Il piano di investimento in comunicazione, come si può leggere a pagina 19 del piano di sviluppo, prevedeva 114 miliardi nel 1995 per arrivare a 162 miliardi nel 2000, mentre l'ideatore del programma strategico, secondo quanto riferisce il settimanale *Il Mondo*, numero 10 del 13 marzo 1995, è senza dubbio Elio Della Corte, in passato consulente – badate bene – dell'ATPL, società di ingegneria che fu il trampolino di lancio per l'allora potente amministratore delle Ferrovie dello Stato, avvocato Lorenzo Necci. Della Corte, che avrebbe percepito un compenso di 960 milioni per l'ideazione del piano

strategico Efeso (allego anche questo piano agli atti), era passato sotto i riflettori in due inchieste giudiziarie, che gli erano costate gli arresti...

PRESIDENTE. Presidente Lannutti, la ringraziamo per questi elementi, che però sono già noti oppure non possiamo verificare (le ricordo che siamo in seduta pubblica): vorremmo capire cosa succede per il futuro.

ELIO LANNUTTI, Presidente dell'Adusbef. Comunque, è tutto documentato.

La delega operativa per amministrare l'editoriale Ferrovie dello Stato era stata affidata a Mario Fortunato. Questi nomi, signor presidente, sono importanti per una ragione: è stata presentata dall'onorevole Francesco Marengo un'interrogazione parlamentare, nella quale si sostiene che all'interno di Efeso (ma non solo, anche della TAV) si stavano effettuando assunzioni addirittura di « una signora che pare sentimentalmente legata al capo delle relazioni economiche di un'agenzia di stampa » e di due parenti del Fortunato nella TAV. Lo sostiene l'onorevole Marengo in un'interrogazione del 14 marzo 1995: anche questo è emblematico, perché pare che il signor Mario Fortunato sia stato premiato dall'amministratore delegato Cimoli con una promozione a Parigi.

Depositiamo comunque i documenti, l'organigramma della Efeso, l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Marengo, il piano strategico Della Corte, alcune pagine del piano Efeso, articoli del settimanale *Il Mondo* e del quotidiano *Il Mattino* (nei quali addirittura si ipotizza contiguità con la camorra), un'intervista al direttore commerciale della RAI, Antonio Capocase, rilasciata al mensile *Prima comunicazione* e datata maggio 1996, la sentenza dell'antitrust, fotocopie dei prospetti di dettaglio numeri 27 e 28 del bilancio di esercizio 1995 della RAI. Non voglio annoiarvi, ma anche il pontificio consiglio delle comunicazioni sociali con un documento ha richiamato l'attenzione del potere pubblico sulla necessità di ampliare regolamenti e prassi al di là della semplice

interdizione della pubblicità falsa, poiché l'impatto dei messaggi sui bambini può essere devastante.

Voglio ricordare che vi sono 2.500 miliardi di canone annuo, per cui il servizio pubblico, oltre che informare correttamente, deve anche rispettare determinate regole deontologiche. L'inchiesta sulle telepromozioni ha messo in luce una sfaccettatura fra le più negative su un servizio pubblico composto per la stragrande maggioranza da lavoratori, giornalisti, dirigenti, tecnici ed operatori onesti, purtroppo infangati dai disonesti. La quinta sezione della Corte di cassazione – ritengo sia importante –, respingendo il ricorso del manager di Pippo Baudo, Gentile, ha affermato che i conduttori televisivi svolgono un pubblico servizio, quindi sono imputabili di concussione allorquando, per un sorriso in più, intascano sotto banco bustarelle dagli sponsor, poiché « ogni tele-diffusione di programmi non solo a contenuto culturale, ma anche di intrattenimento, è servizio pubblico ».

Come si evidenzia nell'ultimo bilancio RAI, che produco, i servizi speciali della convenzione sono passati da 125 miliardi nel 1994 a 133 nel 1995, da non confondere con la voce « crediti per servizi della convenzione resa allo Stato ed altri enti pubblici », pagina 70 e 73 della relazione al bilancio. Signor presidente, cosa sono questi servizi speciali della convenzione? Se la Presidenza del Consiglio vuole sponsorizzare, per esempio, *Maastricht Italia*, magari per mettere in vetrina l'attività di governo, ha il dovere di segnalare tale sponsorizzazione al pubblico dei teleutenti, affinché vi sia la consapevolezza di un'informazione sponsorizzata dal committente, sia esso un ministero, una regione, o anche la Presidenza del Consiglio.

Vi è poco da aggiungere: abbiamo integrato con l'esposto all'antitrust in data 26 febbraio le denunce presentate alla magistratura il 4 e 11 ottobre sulla vicenda RAI-Efeso, ma al di là di quanto farà la magistratura chiediamo che la RAI risarcisca i teleutenti che sono stati imbrogliati da un'informazione truffaldina.

Signor presidente, io condivido quanto da lei sostenuto qualche giorno fa, quando ha dichiarato che non è la RAI, ma piuttosto la violenza di uno sport (quale, ad esempio, la boxe), ad avere la capacità di uccidere; mettere in onda immagini violente, come quella, diffusa in differita, della morte di un giovane pugile, oppure altre immagini di gratuita violenza, soltanto per rincorrere quel moderno feticcio definito Auditel, sul quale si costruiscono le carriere, non è certo una scelta educativa.

Domenica scorsa ho seguito la rubrica *TG2-Motori*. Non so se tale trasmissione sia finanziata; non posso tuttavia non osservare come in questo programma, che fa registrare un ascolto di 3-4 milioni di telespettatori, si assista ad una vera e propria sagra degli spot dedicati ad industrie automobilistiche e ad aziende pubbliche e private. Credo che agire su questo versante sia il minimo che possa fare un servizio pubblico che deve sì confrontarsi con il mercato, ma che tuttavia è tenuto anche ad adempiere obblighi più stringenti rispetto a quelli che incombono su una televisione commerciale. Non dimentichiamo, infatti, che, come utenti, paghiamo il canone: lo facciamo con grande pazienza e ne siamo anche lieti, ma un giorno potremmo anche stufarci.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Lannutti.

Do ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di rivolgere domande ai nostri ospiti.

STEFANO SEMENZATO. Vorrei anzitutto sottolineare l'importanza del rapporto con le associazioni dei consumatori e degli utenti, che a mio avviso può agevolare la realizzazione di un utile momento di controllo e di verifica sull'andamento complessivo del servizio pubblico.

Con riferimento alla vicenda Efeso, la RAI sostiene che non vi sono più convenzioni in atto con industrie private, proprio perché il caso Efeso ha posto in evidenza, in qualche modo, le difficoltà ed i rischi

che possono derivare da tali convenzioni. Potremmo dire, in sostanza, che la RAI ha proceduto ad una sorta di autocritica successivamente all'avventura Efeso, sviluppando una riflessione che ha portato a superare un certo tipo di situazioni.

In tale contesto, emergono due particolari questioni. La prima riguarda il rapporto con tutta una serie di trasmissioni – da *Sereno variabile* ai programmi sulle automobili, fino a *Uno Mattina* – ossia con programmi di intrattenimento nei quali, in qualche modo, si fa pubblicità con riferimento a singoli aspetti tematici (viaggi turistici, case automobilistiche, eccetera). La RAI sostiene che in questi casi non vi sono rapporti contrattuali, cioè convenzioni economiche, e che è il singolo conduttore a decidere, ad esempio, il tipo di salamino che un certo giorno deve essere presentato a *Uno Mattina* oppure la località turistica da privilegiare: si tratterebbe, in sostanza, di una pura scelta redazionale, demandata all'autonomia dei giornalisti che la effettuano.

È evidente allora, a meno che non si tratti di casi di dolo specifico, che il problema consiste nell'individuare criteri di pluralismo dal punto di vista generale. Se, ad esempio, una trasmissione pubblicizza sempre e soltanto automobili di una stessa ditta, sorge un problema di chiarissima evidenza. L'esigenza, dunque, si pone in termini di monitoraggio e di osservazione, attività che la stessa RAI sostiene essersi impegnata a svolgere al suo interno.

La seconda questione riguarda le convenzioni con gli enti pubblici. Ci è stato detto che periodicamente si succedono campagne commissionate e gestite d'intesa con i ministeri, per cui, ad esempio, se scoppia il caso della mucca pazza, si tende a dire che la carne è buona; se la pesca va in crisi, si pubblicizzano gli effetti benefici del fosforo; se la crisi tocca il settore della pasta, si esaltata la dieta mediterranea. Si tratta di messaggi che provengono dal ministero non come consigli utili a migliorare il livello della salute, ma in quanto legati a meccanismi della produzione, con riferimento ai quali il rapporto tra inte-

resse pubblico ed interessi dei settori economici emerge in maniera molto chiara.

Il problema delle convenzioni va quindi affrontato con riferimento non soltanto alla RAI ma anche alla gestione ed al governo dei ministeri, in considerazione del fatto che questi ultimi sono titolati ad essere agenzie di sponsorizzazione dei prodotti riconducibili alla loro tutela, per cui, ad esempio, il ministero che sovrintende alla pesca promuove l'utilizzo del pesce mentre quello che sovrintende alla pasta promuove la dieta mediterranea.

Sono queste le riflessioni che intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi e dei nostri ospiti, ricordando loro che in questo momento sto lavorando, insieme ai funzionari della Commissione, nel contesto di una serie di incontri. Dai rapporti con la RAI, mi è sembrata emergere una tendenza, per quanto riguarda le convenzioni private, ad eliminarle e a non più riprenderle, proprio perché queste ultime sono troppo « esposte » dal punto di vista della pubblicità.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Mi rivolgo ai rappresentanti legali dell'Adusbef per ringraziarli della benefica azione svolta dall'associazione e per esortarli a continuare nel loro impegno, dato che il soggetto aziendale RAI, per sua natura pubblico e, in quanto tale, assoggettato – ahimè! – a logiche partitiche, non adotterà mai un provvedimento assembleare di azione di responsabilità patrimoniale nei riguardi di chi ha l'onere di gestire un'azienda tanto importante per la fede pubblica e per la formazione delle nuove generazioni. È proprio vero che, in costanza di una difficoltà a muoversi, riscontrabile anche in una Commissione così magistralmente presieduta ed attiva, come il nostro presidente e tutti noi ci sforziamo di renderla, un'associazione – per così dire – di diritto privato qual è l'Adusbef può integrare e supportare la nostra azione.

Siamo preoccupati e non certamente portati a gioire per i guai altrui ed auspichiamo che in avvenire tali guai non si abbiano ulteriormente a determinare; sicché anch'io, che sono lontano dalla logica di

adire l'autorità giudiziaria, penale e non, perché ritengo che la soluzione giudiziaria non abbia mai risolto i problemi, sono indotto a ritenere che non vi sia altra strada da percorrere se non quella della denuncia alla procura della Repubblica. Ciò affinché si accerti se e quanto le poste rinvenibili in bilancio per costi di esercizio di attività d'impresa (a seguito della condanna dell'antitrust, è stata individuata una sorta di distrazione e di non idonea applicazione del denaro pubblico) possano integrare l'ipotesi del falso in bilancio, indipendentemente dalla proposizione dell'azione di responsabilità, che noi pure, signor presidente, chiediamo al soggetto aziendale di avviare, non come soluzione di condanna ma come soluzione procedurale utile e necessaria perché chi ha la responsabilità di gestione di questo ente possa avere la gioia di dimostrare di avere agito nella più perfetta buona fede ed in assenza di dolo e colpa grave. In sostanza, non anche per condannare aprioristicamente qualcuno, quanto per ribadire il principio che la volontà di questo Parlamento e di questo popolo è di non dare ad alcuno la facoltà di ingannare e di deformare le nuove generazioni nonché quella di utilizzare il denaro pubblico per pubblicizzare se stesso o, peggio ancora, le proprie opinioni.

Sicché, il ricorso alla procura che l'Adusbef va ad avviare dovrebbe avere questo significato, per lo meno per quanto riguarda la mia forza politica: seguire una procedura che altrimenti non si concretizzerebbe. Ripeto: invoco il presidente e l'intervento della Commissione perché il soggetto aziendale si determini ad un'azione di responsabilità, per evitare che la gente abbia motivo di non credere più a nulla e a nessuno. Se, in costanza di una condanna dalla quale si evince che il denaro è stato sperperato, non viene prospettata l'ipotesi del falso in bilancio o, per lo meno, delle false comunicazioni sociali, laddove si è detto che si è sopportato un costo finalizzato al raggiungimento degli scopi societari, per di più applicato al conseguimento di un fine di parte, quando, allora, queste figure dovrebbero ricorrere?

Vi ringrazio e spero che vi possano essere ulteriori occasioni di incontro, anche al di là delle iniziative del presidente, e vi anticipo la nostra disponibilità per qualsiasi occorrenza, auspicando che possiate continuare ad agevolarci sotto il profilo della possibilità di esercitare il nostro ufficio nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che l'azienda potrà anche presentare ricorso. È fuori dubbio, tuttavia, che nel dibattito che svolgeremo sulla relazione del senatore Semenzato, che sarà successivo alle determinazioni che acquisiremo anche in seguito a questa audizione, gli elementi indicati dal senatore Costa potranno essere introdotti in una risoluzione. Valuteremo in seguito forme e modi dell'iniziativa da assumere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non interverrò nel merito delle considerazioni svolte dal rappresentante dell'Adusbef, associazione della quale già conoscevo la serietà fin dall'epoca in cui, insieme al senatore Semenzato, sollevammo nelle aule parlamentari la questione relativa all'inquinamento dell'informazione.

Io credo, presidente, che dovremmo fare un passo in più. Non so cosa accadrà a seguito della denuncia, ma credo vada dato atto al consiglio di amministrazione della RAI di aver cominciato a fornire risposte sulla vicenda delle convenzioni, vicenda peraltro nata in stagioni precedenti. Fino a quando non rifletteremo sul fatto che questo elemento di inquinamento tra pubblicità ed informazione ha ricevuto un appoggio ed un consenso culturale, non usciremo fuori dal dilemma. Ricordo di aver partecipato a numerosi dibattiti nel corso dei quali mi è stato spiegato, in modo dotto, perché sia necessaria la sovrapposizione dei messaggi, cosa che considero una bestialità sia se realizzata dal servizio pubblico sia se posta in essere dal mezzo privato. L'elemento dell'inquinamento della notizia e della sovrapposizione, infatti, è di per sé doloso e configura un aggiramento molto grave della legalità. L'oggetto è la notizia; l'altro ele-

mento è il soggetto che l'ascolta; qualsiasi elemento che non denunci la separazione tra i due momenti è truffaldino nei confronti di chi ascolta, a prescindere da chi provenga.

Perché dico questo, presidente? Credo – ripeto – che dovremo fare un passo in avanti, al di là degli aspetti messi in luce dal senatore Costa. Vorrei sapere – lo chiedo perché non l'ho mai capito, non avendo avuto mai risposta alle interrogazioni presentate, nonostante le sollecitazioni del presidente Storace, e perché continuo a non capirlo anche dopo l'intervento del professor Amato – se la RAI abbia assunto provvedimenti su questa vicenda. Non voglio entrare nel merito della gestione aziendale: non voglio nomi, non voglio erigere forche né istituire tribunali. Non è questo il punto. Non voglio, inoltre, che mi sia consegnato un estratto dei provvedimenti: questo è un problema che riguarda l'impresa. Anche in considerazione del fatto che domani è prevista l'audizione del direttore generale.

PRESIDENTE. L'audizione sarà dedicata al problema dei precari.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non intendo sovrapporre i problemi. A noi interessa soltanto ricevere una risposta che è stata richiesta da tutta la Commissione.

Il ragionamento è oggi rafforzato da due atti: dal documento sugli indirizzi predisposto dalla Commissione di vigilanza, documento che condivido e che considera il problema del quale stiamo trattando come un valore, e dalla sentenza di Amato. A questo punto, la RAI non può dichiarare di non poter rispondere. La RAI deve farci sapere, sulla base della discussione svoltasi in questa Commissione in materia di indirizzi e di direttive ed anche tenendo presente la pronuncia di Amato, se sia stata condotta una inchiesta interna e a quali risultati essa abbia portato. Si tratta di un dato che dobbiamo acquisire. È evidente, infatti, che se l'inchiesta non ha prodotto risultati, la RAI potrebbe sostenere che non vi è stato inquinamento, con ciò entrando in contraddi-

zione con Amato, il quale afferma invece che vi sono stati elementi di pubblicità occulta. Non si scappa da questa alternativa!

Credo che su questo punto la Commissione debba procedere in modo rigoroso, proprio perché nessuno di noi, a prescindere dall'appartenenza allo schieramento di maggioranza o a quello di opposizione, ne ha fatto una questione di bandiera, trattandosi piuttosto di un'esigenza ascrivibile al più generale principio del rispetto dei cittadini, che credo ci accomuni tutti.

Vorrei sapere – ripeto – se l'inchiesta sia stata avviata e quali risultati abbia prodotto. Inoltre, chiedo se siano stati assunti provvedimenti disciplinari e, in caso negativo, per quali ragioni non si sia provveduto in questo senso. L'unica giustificazione potrebbe essere la seguente: realizzata l'inchiesta, non è stata appurata la sussistenza di alcun elemento, per cui Amato avrebbe sbagliato. Anche in questo caso, però, ci troveremmo di fronte ad una contraddizione perché Amato è convinto della sussistenza di determinati elementi. In definitiva, vorrei sapere, nell'ipotesi in cui la RAI non abbia avviato l'inchiesta prima della pronuncia di Amato, se, dopo l'intervento di quest'ultima, ritenga di doverla avviare. Il problema, in questo momento, è molto più delicato e stringente e credo che non si possa scherzare su una questione del genere.

Inoltre, vorrei sapere quali siano le misure che si intendano adottare per il futuro. All'epoca della gestione Moratti fu predisposto un libretto (del quale, purtroppo, ho perso le tracce) in materia di tutela dell'utente, di segretariato sociale e di numero verde, meccanismo a mio avviso mai entrato in funzione o, se così fosse invece avvenuto, assolutamente ignoto ai cittadini italiani. Vorrei conoscere le misure che sono state adottate per quanto riguarda sia l'elemento della trasparenza sia le associazioni dei consumatori. In definitiva: esiste la possibilità di rivolgersi alla direzione generale? C'è un numero telefonico che raccoglie questo tipo di osservazioni? C'è una via breve, che non sia la denuncia alla magistratura,

che possa configurare il ruolo di una sorta di garante, come fu accennato da Paissan? Non mi innamoro delle parole, ma mi interessa sapere in che modo la RAI intenda autoregolamentarsi in questa direzione e – lo ribadisco ancora una volta – se siano state assunte iniziative.

Affronto ora un ultimo punto, del quale potrebbe farsi interprete il presidente, sempre che ne condivida il contenuto. Quando fu sollevato il caso Efeso, alcuni di noi si rivolsero al garante, il quale assicurò che avrebbe provveduto in tempi brevi alla convocazione di tutte le imprese del settore per affrontare il tema dell'autoregolamentazione. Ho visto che qualcosa si sta facendo sulla questione dei minori: vi è stata un'iniziativa di Mediaset e di alcune emittenti locali, quindi non solo della RAI. Mi domando se, sul tema delle convenzioni e del rapporto tra pubblicità ed informazione, oltre alla partita delle telepromozioni, ormai rimossa visto che in questo paese non se ne parla più (mentre, invece, esiste!), la Commissione non ritenga di trasmettere una segnalazione al garante, con un atto che potremmo concordare e che potrebbe anche non essere ufficiale. Io credo più all'autoregolamentazione che ad interventi di altra natura, sempre molto rischiosi sul pubblico e sul privato, e mi chiedo se non sia il caso di procedere ad una convocazione delle imprese su questo tema, per cercare di trovare un elemento di autoregolamentazione. So che esiste una disponibilità anche da parte delle imprese private, disponibilità più volte dichiarata: forse sarebbe il caso di accelerare, di dare un segnale del forte interesse al raggiungimento di un'intesa, nel rispetto non soltanto della libertà delle imprese e degli operatori ma anche dei diritti della comunità, che credo costituiscano il vero elemento centrale, troppo spesso oscurato anche dalla nostra polemica quotidiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha toccato due aspetti fondamentali. Per quanto riguarda l'iniziativa presso il garante, sarà bene che nella discussione che si svolgerà dopo la relazione del senatore

Semenzato sia introdotto un elemento certo, normando – se posso usare un termine forse a sproposito – tutta la questione e sottolineando la volontà di un impulso da parte della Commissione. Quanto al primo aspetto, comune agli interventi sia di Semenzato sia di Costa, se non vi sono obiezioni, domani scriverò una lettera riassuntiva al presidente della RAI per chiedere notizie in merito alle questioni sollevate da Giulietti, in modo che, con il conforto di tutti, la Commissione possa arrivare al seguito del dibattito sulla base di elementi certi. Si tratta di verificare cosa abbia fatto la RAI; tra l'altro, sulla questione posta da Giulietti, il direttore generale, nel corso dell'audizione sul caso Efeso, aveva dato in questa sede notizia dell'avvio di un'inchiesta interna. Si tratta quindi di capire se vi siano stati sviluppi.

RINALDO BOSCO. Presidente, le chiedo di intervenire presso i Presidenti di Camera e Senato per sapere se abbiano raggiunto un accordo su chi debba rispondere alle interrogazioni presentate dai parlamentari, il cui svolgimento è stato costantemente rinviato fino all'assunzione di tale decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, sarebbe meglio attenersi all'ordine del giorno. Comunque, la questione dovrà essere regolamentata nel momento in cui si affronterà il dibattito sui poteri. Come sapete, la relazione sui poteri della Commissione è stata affidata a Follini. Nell'ambito di tale relazione andrà risolto anche il problema relativo allo svolgimento delle interrogazioni che i Presidenti delle Camere continuano a trasmettere alla Commissione.

La questione del rispetto degli utenti, onorevole Giulietti, dovrà tra l'altro essere verificata in sede di rinnovo del contratto di servizio. Nel precedente contratto di servizio è contenuta una serie di disposizioni, che la RAI avrebbe dovuto applicare da almeno un anno e mezzo, a garanzia degli utenti: penso, per esempio, allo sportello degli utenti, che, a quanto mi risulta,

non è mai stato realizzato. Si tratta quindi di una questione che ci troveremo ad affrontare nel momento in cui esamineremo il nuovo contratto di servizio: a mio avviso, prima di esprimere un parere favorevole su un nuovo contratto di servizio, bisogna capire cosa sia accaduto in conseguenza delle disposizioni contenute in quello precedente.

ELIO LANNUTTI, *Presidente dell'Adusbef*. Ringrazio i senatori Semenzato e Costa, l'onorevole Giulietti e tutta la Commissione per averci audito. Quella in discussione è una questione molto delicata soprattutto per chi fa informazione pubblica (il discorso vale anche per quella privata), essendo quest'ultima pagata con i soldi dei cittadini. Ciò comporta obblighi diversi anche dal punto di vista giuridico. Al di là dell'appartenenza ai diversi schieramenti politici – sono lieto di aver trovato una Commissione concorde, a prescindere dalla destra e dalla sinistra – il problema investe la libertà dell'informazione. L'obiettivo è di avere un'informazione non inquinata; si tratta quindi di fare in modo che le nuove generazioni, soprattutto i giovani che si formano le proprie opinioni per mezzo del servizio pubblico e che vedono oggi i loro eroi positivi nei personaggi più negativi, perché è così che prevede l'industria culturale, e preferiscono le scene di violenza e prevaricazione. Vorremmo, insomma, che la RAI fosse più realistica: non voglio richiamare l'articolo 21 della Costituzione, ma ci rendiamo conto che nell'attuale contesto fa più *audience* una televisione scandalistica rispetto ad una televisione che rifletta sulle cause della perdita dei valori del nostro tempo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Audizione di rappresentanti di associazioni di lavoratori precari RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di associazioni di lavoratori precari RAI, con i quali

affronteremo il problema del precariato. Sullo stesso tema, come ho già annunciato all'inizio della seduta, ascolteremo domani il direttore generale ed il capo del personale della RAI. L'ufficio di presidenza deciderà se ascoltare rappresentanti di altre associazioni e sindacati, oltre a quelli invitati oggi.

Saluto i dottori De Cillis, Giostra, Iacobini e Rogai dell'associazione Tempo determinato RAI ed i dottori Leonardi e Vannini dell'associazione lavoratori programmi RAI. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorrei svolgere una breve introduzione per far comprendere loro quali elementi di conoscenza ci interessa acquisire. Anzitutto, sarebbe interessante riuscire a capire quanti siano i precari RAI, in particolare quelli che lavorano nel settore giornalistico e quanti, invece, operino nel settore non giornalistico, anche per comprendere in che modo siano divisi dall'azienda ai fini del loro reinserimento.

A proposito dei precari giornalistici – mi si consenta questa brutta espressione – si parla della famosa « lista dei 53 » (che a volte diventano 50, altre volte 56): anche in questo caso, sarebbe opportuno fossero forniti elementi di chiarezza, per sapere se sia vero che di questa lista fanno parte coloro i quali hanno avuto contratti per almeno 650 giorni. Vorremmo anche sapere se tale lista sia stata predisposta d'intesa con l'Usigrai. Inoltre: qual è la fine che fanno tutti gli altri precari? Ricordo che sono state presentate interrogazioni parlamentari, tra le quali due a firma di Bertucci e Bosco, per sapere se la trattativa si limiti a questi 56 precari oppure se riguardi anche altri.

Alla Commissione interessa inoltre sapere se i comitati che raccolgono le associazioni dei precari RAI siano riconosciuti dall'azienda in quanto tali.

Ulteriori questioni riguardano il tipo di lavoro svolto in azienda dai precari rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato nonché la durata dei contratti.

Vorremmo anche sapere, per quanto riguarda i programmisti-registi, se sia vero che dal 1975 non sono stati più banditi concorsi pubblici.

Un ulteriore problema riguarda le famose transazioni. Da più parti è stata sollevata la questione della firma dei nuovi contratti a tempo determinato: la denuncia è che la RAI fa firmare transazioni per la rinuncia ai diritti acquisiti. Vorrei capire se si tratti di una pratica che va avanti da tempo o se invece sia recente e quale sia stato al riguardo l'atteggiamento delle associazioni. Ancora: quanti contratti sono stati stipulati sulla base di tale accordo?

Altra questione che potrebbe essere interessante ai fini dell'evoluzione della nostra discussione è se sia vero che chi non abbia mai avuto la « fortuna » di avere un contratto a tempo determinato rimanga sempre escluso in futuro da tale possibilità. In base a quale norma avviene questo? So che vi è stato un accordo contrattuale, ma vorrei sapere se tale accordo derivi da una norma precisa.

Infine, sempre a proposito di transazione, vorrei sapere quale effetto pratico abbiano le sentenze che danno ragione ai precari, in particolare a quante di queste sentenze la RAI abbia dato attuazione.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Il dato preciso sul numero dei precari RAI è in possesso soltanto dell'azienda, che non ce lo ha fornito. Esistono una valutazione di massima ed un unico documento, che rassegheremo agli atti della Commissione: si tratta di un censimento, anzi di un albo dei programmisti-registi a tempo determinato, realizzato sotto la direzione del personale dal dottor Celli, all'epoca del consiglio dei cosiddetti professori. In quell'occasione, si censirono soltanto i programmisti-registi e non gli assistenti ai programmi, che avrebbero dovuto formare oggetto di un ulteriore censimento che, in realtà, non si svolse mai.

In questo documento che, come potrete constatare, è abbastanza ponderoso, sono computate – se non sbaglio – 1.593 unità. I criteri con i quali è stato svolto il censimento non sono del tutto attuali, nel senso che si è andato a controllare il ruolino di tutti coloro i quali avessero avuto nei cin-

que anni precedenti (il censimento è stato realizzato nel marzo 1994) almeno un contratto di collaborazione. In realtà, molte di queste persone hanno fatto un solo contratto e poi sono sparite dal ruolo di collaboratori; altre hanno trovato fortunatamente un lavoro a tempo indeterminato e, quindi, sono andate via. Diciamo che questo numero si può considerare inesatto per eccesso, ma non poi così inesatto, nel senso che possiamo ragionare sulla base di un numero probabile di 1.200 collaboratori che nel corso di molti anni (in alcuni casi più di venti) hanno intrattenuto una collaborazione continuativa con l'azienda.

Per quanto riguarda gli assistenti al programma, facendo riferimento sempre al 1994, essi potevano essere stimati intorno a 600 unità. Vi è stata poi negli anni a seguire una riduzione dei contratti di collaborazione; non disponiamo di dati esatti riguardo all'entità del bacino di collaboratori attualmente utilizzati continuamente dalla RAI.

Quanto ai verbali di conciliazione liberatoria, che la RAI richiede ai lavoratori a tempo determinato in cambio di una continuazione del lavoro precario, ne abbiamo portato due esempi, il primo dei quali realizzato secondo tutti i crismi di legge, cioè alla presenza di un tutore sindacale che informa il lavoratore di quali siano le conseguenze della firma di questo atto, cioè la rinuncia totale ad ogni diritto acquisito.

PRESIDENTE. In sostanza, il sindacato garantisce la rinuncia ai diritti.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Il sindacato deve svolgere opera di tutela, cioè rendere edotto il lavoratore di quali siano le conseguenze di quest'atto. In realtà, questa tutela viene esercitata in maniera estremamente superficiale.

MARIO LANDOLFI. Potrebbe essere un po' più chiaro?

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*.

La presenza di un delegato sindacale serve a sostituire quella di un rappresentante dell'ispettorato del lavoro. La finalità è quella di rendere il lavoratore assolutamente cosciente di ciò che si accinge a firmare. In realtà, ai lavoratori viene detto chiaramente che, qualora si rifiutassero di firmare, non lavorerebbero più, il che è la realtà perché la RAI, in presenza di una transazione non firmata, esclude il lavoratore a tempo determinato da qualsiasi rapporto con l'azienda. Si dice anche che queste carte non hanno valore, che sono palesemente antiggiuridiche, ma non è vero, perché la giurisprudenza civile le considera come rinunce consapevoli e vi sono stati casi di colleghi che non hanno potuto avviare una vertenza per aver firmato queste carte o si sono visti dare torto dai pretori del lavoro.

PRESIDENTE. Chi firma queste carte, quindi, perde la causa?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Non può proprio farla, l'avvocato non inizia nemmeno ad istruirla. Sono transazioni formalmente corrette, perché avvengono comunque in presenza di un rappresentante sindacale.

Altro discorso è quello delle transazioni anomale che l'azienda fa comunque firmare e di cui abbiamo portato un esempio. Leggerò ora un passaggio di una transazione anomala che è stata firmata in assenza di qualsiasi tutela. Nel caso di questa collega, essa è stata firmata per ritirare la liquidazione, il trattamento di fine rapporto; per ritirare una somma di denaro che per prassi viene data al lavoratore al termine del contratto a tempo determinato, la RAI ha fatto firmare ad una nostra collega un atto di quietanza in cui si afferma: «D'accordo con la RAI-radio televisione italiana, dopo aver preso in esame i singoli diritti derivantegli dal suddetto rapporto di collaborazione, intende addivenire alla regolarizzazione e liquidazione del rapporto medesimo in via transattiva. Dichiara di ricevere dalla RAI la somma di (...) a titolo di totale e definitiva

liquidazione del rapporto di collaborazione intercorso in conformità alle disposizioni di legge. La sottoscritta, considerato che la determinazione della misura indicata dalla predetta somma è pervenuta d'accordo con la RAI al fine di transigere ogni diritto derivante dall'intercorso rapporto di collaborazione e dalla sua risoluzione, o comunque ad essi attinenti, dichiara di non avere null'altro a pretendere dalla RAI stessa per qualsiasi ragione, causa o titolo». In tal modo, sotto il falso aspetto di una quietanza per ritirare una somma dovuta, si è chiesto alla collega di rinunciare a tutti i diritti maturati nel corso della sua carriera di collaboratrice, perché in quest'atto si parla di intercorso rapporto in termini generici e quindi ci si riferisce a tutto ciò che vi è stato prima della firma di esso.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma credo sia utile ai fini del dibattito. In pratica, se un precario non firma questo contratto, non lavora più con la RAI?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Se firma questa transazione, quindi, non è per l'assunzione ma per un altro contratto a termine?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Sì, per un altro contratto a termine. Quindi, praticamente non sussiste alcuno degli elementi della transazione perché non si va a compensare nulla; c'è soltanto la continuazione di un rapporto precario.

Da questo punto di vista, lo scorso 4 febbraio presso la Commissione lavoro della Camera è avvenuto un fatto a nostro avviso abbastanza grave; da parte di rifondazione comunista era stata presentata un'interrogazione parlamentare ai ministri delle poste e del lavoro, in cui si chiedeva ragione in termini generali di questa situazione di precariato. Il sottosegretario Vita, che ha risposto a nome del Governo, dopo una doverosa precisazione relativa al fatto

che il Governo non ha titolo per entrare direttamente nella gestione del personale della RAI, ha riferito ciò che la RAI gli aveva passato come informazione per rispondere a questa interrogazione. Tra le cose che la RAI ha fatto pervenire al Governo, e quindi anche al Parlamento, vi è anche una dichiarazione di questo genere: « Soltanto in taluni casi in cui gli interessati, ritenendo di aver maturato il diritto all'assunzione a tempo indeterminato in relazione al tipo di prestazioni fornite dagli stessi, considerate esorbitanti rispetto a quanto contrattualmente stipulato, alla conclusione del rapporto medesimo manifestano l'intenzione di adire le vie legali, allora la concessionaria propone di valutare la possibilità di una conciliazione in sede sindacale, al fine di evitare il contenzioso ed anche di continuare ad offrire a tali professionisti opportunità lavorative, circostanza questa che non potrebbe verificarsi in caso di controversie tra le parti ». La RAI ha mistificato totalmente la realtà dei fatti: le transazioni vengono fatte firmare al collega che si trova in una situazione di rischio vertenza; valutando la continuità delle collaborazioni, l'azienda ad un certo punto propone, anzi, impone questo strumento cautelativo per evitare la vertenza, mentre in questo documento che vi ho letto dichiara che la conciliazione viene proposta solo dopo e allo scopo di venire incontro alle esigenze del lavoratore. Si tratta, a nostro avviso, di una dichiarazione di rara impudenza.

PRESIDENTE. A questo punto, è necessario qualche chiarimento. Non vorrei che quanto lei ha appena detto suonasse irrispettoso nei confronti del Governo, perché è il sottosegretario Vita ad aver detto queste cose, ma non sappiamo se la RAI gli abbia fornito i documenti ed egli si sia limitato soltanto a leggerli. Al di là di questo, però, mi preme capire se voi contestiate la risposta fornita all'interrogazione perché, sulla base di essa, soltanto nel caso in cui un lavoratore minacci di rivolgersi al giudice la RAI fa firmare queste transazioni, mentre secondo voi si tratta di una prassi costante.

MAURO DEL CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Non secondo noi, è realmente la prassi costante. In sede di risposta a quell'interrogazione si è anche detto quanto segue: « Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli interroganti nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria, la quale ha comunicato (...) », il che significa che la comunicazione è venuta direttamente dalla RAI.

PRESIDENTE. Sì, però il Governo ha una sua responsabilità.

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Qualche anno fa ho firmato una transazione, quindi so benissimo come vanno queste cose; la tutela sindacale è una cosa ridicola, il lavoratore non viene minimamente informato di ciò che si accinge a firmare né il testo della transazione specifica quali siano i diritti sui quali si transigerebbe. È una formula subdola di ricatto di fronte alla quale il lavoratore non ha nessuna tutela né da parte sindacale né da parte dell'Intersind, che comunque « mette il suo cappello » su questa bella prassi che temo riguardi non solo la RAI, ma anche parecchie altre aziende. Comunque, questa procedura viene posta in essere secondo criteri del tutto discrezionali da parte dell'azienda, e normalmente quando un lavoratore ha sottoscritto tre contratti per un medesimo programma l'azienda, in cambio di un ulteriore — uno solo — nuovo contratto a tempo determinato, fa firmare questa specie di cambiale in bianco, dopo di che viene azzerata qualsiasi anzianità.

Quanto all'impossibilità di fare causa, non è vero e tuttavia, se l'anzianità viene azzerata, è chiaro che bisogna ricostruirselo prima di poter fare causa. Io sono in causa contro la RAI, il prossimo 18 marzo vi sarà una sentenza; finora le sentenze relative a colleghi che hanno firmato la transazione hanno comportato la perdita del risarcimento del danno per tutto il periodo precedente alla transazione. Quindi,

comunque, anche nella migliore delle ipotesi, cioè nell'ipotesi in cui il giudice ravvisi qualcosa di fraudolento e quindi non consideri transato il diritto al posto a tempo determinato, in ogni caso considera transati i diritti economici, cosa che costituisce un danno rilevantissimo, perché tali diritti non sono solo economici, ma riguardano anche l'anzianità, le indennità previdenziali e quant'altro.

MASSIMO BALDINI. La media del periodo a tempo determinato qual è?

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Dipende, comunque la media è grosso modo di sei mesi all'anno per programmisti, registi ed assistenti ai programmi; per i giornalisti credo che il discorso sia diverso e non so se noi abbiamo titolo e competenza per pronunciarci su tale categoria.

MASSIMO BALDINI. Scaduti i sei mesi, firmate l'atto di transazione ed immediatamente dopo l'azienda dà vita ad un nuovo contratto a tempo determinato?

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. L'atto di transazione normalmente si concretizza quando un lavoratore a tempo determinato ha sottoscritto tre contratti consecutivi per la medesima produzione. Facciamo il caso che per tre anni consecutivi io lavori prima sei, poi quattro e poi sette mesi per la produzione di *Unomattina*. Al momento in cui la struttura mi richiede per un ulteriore nuovo contratto - che quindi sarebbe il quarto per la stessa produzione - l'azienda mi propone di firmare questa famosa letterina; ecco qual è il meccanismo con cui di fatto l'azienda implicitamente ammette che la gestione dei contratti che pone in essere è illegale, altrimenti non si vedrebbe il motivo per cui faccia firmare una transazione.

La legge n. 230 del 1962 prevede determinati criteri per la stipula dei contratti a tempo determinato; di fronte a questo dispositivo di legge, di fatto la RAI si comporta in maniera molto allegra, tant'è che le cause le perde quasi tutte, le sta per-

dendo. Noi rappresentiamo un'associazione che si è fatta carico di organizzare delle vertenze presso la pretura del lavoro e quest'ultima ci sta dando ragione in maniera schiacciante, nonostante la RAI si faccia difendere dai vari Scognamiglio, Dell'Olio, cioè eminentissimi professori universitari pagati fior di milioni (500 mila lire a pagina per le loro memorie difensive). Ciò nonostante, la RAI continua a resistere in maniera inopinata: evidentemente teme che si apra un varco micidiale, visto che la stessa Cassazione conferma quest'orientamento della giurisprudenza.

Per chiudere su questo tema, come dicevo, la transazione è un chiaro indice della cattiva coscienza dell'azienda la quale, visto che agisce in un regime praticamente monopolistico riguardo al lavoro a tempo determinato di programmisti, registi ed assistenti ai programmi, fa il bello ed il cattivo tempo con la complicità delle organizzazioni sindacali perché è chiaro che, se il lavoratore si rifiuta di firmare la transazione, dove va a sbattere la testa? Deve fare causa alla RAI, il che implica predisporre un percorso personale, in quanto bisogna avere dei soldi da parte perché, dopo che le hai fatto causa, la RAI certo non ti fa lavorare. Voglio dire che, nel momento in cui viene proposta la transazione, il lavoratore non ha alternativa, deve firmarla, ma questa è una cosa che francamente non so come possa essere considerata alla stregua di una prassi legale.

In merito alla questione dei numeri, credo vada adottato il criterio dei collaboratori maggiormente utilizzati, visto che sui contratti a tempo determinato in RAI si fa il mercato delle vacche; non potete neppure immaginare quanta gente che ha fatto contratti a tempo determinato si potrebbe trovare in giro per l'Italia, probabilmente migliaia di persone. Si tratta di individuare chi siano i più utilizzati e, in riferimento a costoro, affrontare un discorso serio e concreto per un loro assorbimento progressivo. Questo è ciò che abbiamo sempre chiesto; individuare chi sono coloro che hanno lavorato di più si-

gnifica stabilire dei criteri, criteri dei quali la nostra associazione ha cominciato a parlare più di un anno fa. Ricordo che vi fu un convegno organizzato dal PDS nell'ambito del quale abbiamo avanzato una proposta di legge e su di essa abbiamo continuato ad insistere fino a che l'onorevole Storace, raccogliendone i principi ispiratori, ha presentato una proposta di legge in materia.

PRESIDENTE. L'azienda ha un dialogo con voi o parlate attraverso i sindacati?

DANILO LEONARDI, Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI. Con noi l'azienda non ha alcun dialogo; per fortuna noi abbiamo un dialogo con la Commissione di vigilanza, ma con l'azienda non siamo mai riusciti a sederci di fronte ad un tavolo anche solo per parlare del problema, e ciò nonostante il fatto che dal 1994 chiediamo incessantemente, in tutti i modi, l'apertura di un tavolo. La Commissione di vigilanza della precedente legislatura ha dedicato ampio spazio al problema dei precari ed ha convocato l'allora presidente Moratti ed il direttore generale Minicucci, i quali sono venuti qui a giustificarsi ed hanno garantito che la RAI avrebbe aperto un tavolo, dopo di che non è successo nulla e tutto è andato a finire come sappiamo: vi è stata la fine anticipata della legislatura e la RAI ha subito i cambiamenti conseguenti.

È vero che per le figure professionali dei programmisti, dei registi e degli assistenti ai programmi la RAI non indice concorsi dal 1975; tutte le assunzioni hanno luogo tramite sentenza del pretore, la strada è diventata questa, tant'è che alla luce di questo ci siamo dichiarati piuttosto scettici sulla buona volontà dell'azienda di arrivare ad una soluzione negoziale del problema.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, poiché in precedenza il dottor De Cillis ha letto una dichiarazione cosiddetta anomala, perché resti agli atti della Commissione desidero leggere un passaggio di quella che do-

vrebbe essere non anomala. Nella dichiarazione che il lavoratore è costretto a firmare è scritto: «Il lavoratore accetta quanto sopra convenuto in via transattiva e dichiara di non aver altro a pretendere dalla RAI per qualsiasi ragione, causa o titolo comunque connessi direttamente o indirettamente con l'attività tutta da lui svolta in favore della RAI medesima fino alla data di sottoscrizione del presente verbale nonché con la cessazione delle attività. Rinuncia espressamente a qualsiasi ulteriore diritto o pretesa comunque riferibili direttamente o indirettamente all'attività predetta, dovendosi intendere ogni rivendicazione dedotta o deducibile ad essa riferita transata a tutti gli effetti di legge».

GIOVANNI DE MURTAS. I dati che sono stati esposti fotografano esattamente la situazione che abbiamo cercato di descrivere proponendo in Commissione la risoluzione di cui lei, presidente, ha parlato all'inizio della seduta. Quindi, in buona sostanza mi pare che sulle dimensioni del fenomeno ed anche sulle sue caratteristiche con particolare riferimento ai verbali di conciliazione liberatoria – o lettere di transazione che dir si voglia – il quadro sia assolutamente chiaro. A nostro parere, la cosa si configura semplicemente come un meccanismo delicato che di fatto vanifica i diritti acquisiti.

Il dottor De Cillis parlava di un tipo di lettere di transazione che si presentano come formalmente corrette, essendo firmate alla presenza di rappresentanti sindacali presenti a tutela non si capisce bene di che, vista la sostanza dell'atto che viene fatto firmare dai lavoratori. Queste lettere vengono considerate valide dalla giurisprudenza civile nella loro sostanza di contratto liberamente sottoscritto dal lavoratore? In proposito non ho elementi di conoscenza, prendo per buono ciò che mi viene detto, ma proprio da quanto ci avete riferito si deduce che le cause di lavoro inoltrate alle preture del lavoro, anche in presenza di questo tipo di lettere di transazione, vengono vinte dal lavoratore. Mi interesserebbe sapere esattamente come si

configuri la situazione una volta che si procede in questa prassi che la RAI sistematicamente impone.

Giudico anche importante disporre (l'audizione di domani potrà aiutarci in questo senso) del quadro quantitativo e delle mansioni delle figure professionali coinvolte nel meccanismo delle assunzioni a tempo determinato; tale quadro dovrà esserci fornito direttamente dal direttore generale della RAI e dal capo del personale, in modo da poter comprendere quale sia la dimensione di questa sorta di organico parallelo dei dipendenti RAI che viene usato in maniera così vasta e sistematica e che, in maniera altrettanto vasta e sistematica, produce una simile negazione dei diritti, una condizione sostanzialmente illegittima.

Avremo modo di discuterne, ma credo che l'atto preliminare e prioritario che la Commissione dovrebbe porre in essere sia quello di rappresentare alla RAI la necessità di dismettere questa pratica, a cominciare dalla prassi delle transazioni, perché il resto, cioè una soluzione legislativa atta a razionalizzare la situazione ed anche ad uscire dalla pratica del contratto a tempo determinato, non è evidentemente competenza di questa Commissione, ma certamente essa può tradurre tutto ciò in un indirizzo.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Dopo aver manifestato ai rappresentanti sindacali i segni della mia più ampia comprensione, non posso, signor presidente, onorevoli colleghi, non prendere atto che questa patologia, cioè l'esistenza di quest'organico che definirei in sofferenza, non può giovare alla migliore conduzione dell'azienda e certamente non può giovare ad una conduzione aziendale rispettosa delle regole civili che vigono in questo paese. Non so quale potrebbe essere la modalità tecnica, ma credo sia sempre quella di individuare una sorta di paventata responsabilità patrimoniale di coloro che ritengono di gestire un'azienda con un precariato che tende a raggiungere livelli notevoli e comunque eccessivamente dimensionato rispetto all'organico stabile. Mi pongo, in-

fatti, il problema di come faccia una determinata gestione a raggiungere gli obiettivi di cui allo scopo societario quando subisce una massa di manovra che versa in stato di bisogno qual è un precariato di 1.500 persone.

Per tornare ai nostri ambiti, invochiamo la responsabilità patrimoniale propria di colui che è chiamato a gestire l'azienda perché, fissata la patologia, che è già dimensionata, si dica cosa si vuole fare per rimuovere la stessa per lo meno nel medio periodo. Mi pongo nei panni del lavoratore, ma anche in quelli dell'azienda, un'azienda che deve raggiungere lo scopo della precisa ed equilibrata informazione e penso che lo stesso lavoratore gradisca prima o poi di sapere che fine farà; la transazione altro non è che una foglia di fico: la stragrande maggioranza delle magistrature nel più recente periodo ha vanificato l'utilità di quelle transazioni quando non siano allestite sulla scorta di una ben precisa rivendicazione numericamente quantificata e opportunamente esposta.

Allora, vorrei prescindere dalle responsabilità che si possono contrarre nel momento in cui si fa una transazione senza una reciproca rinuncia (perché, come lor signori mi insegnano, la transazione è un contratto a prestazioni corrispettive, mentre qui sembrerebbe esservi una rinuncia unilaterale); ciò evidentemente perché è il rapporto sottostante al contratto in condizioni di precariato, di grande spirito clientelare e si cerca di nascondere con uno strumento giuridico, postulato dal codice civile, una vera e propria vergogna morale nei rapporti con il lavoratore dipendente e con l'opinione pubblica alla quale la RAI deve rispetto.

MARIO LANDOLFI. Desidero innanzitutto ringraziarla, presidente, per la possibilità che ha offerto alla Commissione di ascoltare dalla viva voce degli interessati la situazione del precariato in RAI, che quasi assomiglia ad uno spaccato di altri tempi rispetto ad un'azienda concessionaria di Stato foraggiata dal pubblico denaro e che organizza al proprio interno una sorta di

lavoro nero (siamo ai limiti dello sfruttamento).

Concordo sia con l'onorevole De Murtas sia con il senatore Costa circa gli aspetti politici e giuridici della vicenda. Credo che la Commissione debba rivolgere una domanda al direttore generale ed al capo del personale della RAI per sapere se questi lavoratori servano alla RAI, se queste figure professionali siano utili alla RAI perché, in caso affermativo, ciò significa che debbono essere assunti. In sostanza, non si comprende per quale motivo costoro debbano essere tenuti in una situazione di precariato, con tutto ciò che da questa condizione deriva. Se, invece, questi lavoratori non servissero, allora se ne dovrebbero trarre le logiche conclusioni. Ecco perché ha ragione il senatore Costa quando parla di rapporto viziato, di una genesi clientelare di questo rapporto e di sudditanza; tutto questo serve ad attribuire al sindacato una funzione di mediazione in senso filoaziendale. Infatti, nel momento in cui il sindacato diventa il tramite attraverso il quale l'azienda impedisce al lavoratore precario di uscire dalla condizione di precarietà, davvero non capisco più quale ruolo abbia il sindacato, visto che non tutela più il lavoratore, ma addirittura tutela le ragioni dell'azienda.

Penso, quindi, che questa Commissione, al di là degli apporti dialettici anche serrati e duri che periodicamente registriamo — perché ci occupiamo di una materia molto importante qual è l'informazione — rispetto al pianeta precari debba trovare una propria unità, così come l'ha trovata recentemente su altre questioni di fondamentale importanza. Ciò che è accaduto alla Commissione lavoro e che ha ricordato il dottor De Cillis è a mio avviso molto grave. Vi è anche un'altra difficoltà, presidente: nel momento in cui questa Commissione vuole interessarsi di alcuni problemi gestionali, si trova di fronte ad una chiusura « a riccio » da parte dell'azienda. Quindi, probabilmente, il sottosegretario Vita ha fatto solo da passacarte in Commissione lavoro, ha dato per buona

una risposta tipica dell'azienda, su questi problemi gestionali, ma della quale non possiamo non occuparci.

Penso, perciò, che dopo queste audizioni la Commissione di vigilanza debba approvare una risoluzione, possibilmente unitaria, che faccia emergere in maniera determinata e decisa la sua posizione sul problema dei precari della RAI.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio anch'io il presidente per aver accolto la richiesta del senatore Falomi e mia di procedere a questa audizione. Però dobbiamo decidere se vogliamo fare dei volantini o se vogliamo avviare a soluzione la questione. Se vogliamo trovare una soluzione, come dicono il presidente ed il collega Landolfi — ed io sono d'accordo —, dobbiamo prestare attenzione, perché questa è una materia delicata, che non si risolve dando un colpo ai sindacati e un colpo ai vertici aziendali, pensando in questo modo di trovare la soluzione, perché ciò che si trova è la polemica.

PRESIDENTE. Anche questo è volantaggio, però.

GIUSEPPE GIULIETTI. No, Storace, perché io posso anche annunciare una proposta di legge di sanatoria, ma una proposta di legge di questo tipo deve avere le apposite poste di bilancio. Faccio presente che il Parlamento chiede contemporaneamente riduzioni di organici e sanatorie. Non mi riferisco a quanto dice il presidente di questa Commissione, ma agli umori del Parlamento in generale: da una parte si dice che, nel piano triennale, bisogna ridurre gli organici, dall'altra tutti diciamo... La mia non è una polemica con qualcuno: il presidente sbaglia se dà questa interpretazione. È un appello a tutti noi: non è un invito ad una parte politica, ma un appello a sapere che in materia di lavoro occorre molta delicatezza.

PRESIDENTE. La posso interrompere, collega Giulietti?

GIUSEPPE GIULIETTI. No.

PRESIDENTE. Non posso?

GIUSEPPE GIULIETTI. No, mi interrompe sempre.

PRESIDENTE. Lo farò dopo, perché la RAI continua a fare assunzioni, e non di precari.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ci sto arrivando, ma dico una cosa diversa: chiedo se vogliamo trovare una soluzione o no. Potrei terminare il mio discorso dicendo che sono d'accordo con tutti: votiamo una risoluzione. Ma se non si individua il percorso, la risoluzione muore tra un mese.

PRESIDENTE. Questo è giusto.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sono spietato in questo. Se il problema è semplicemente di dichiararsi d'accordo, dico che sono d'accordo. Ma così non si va in nessun luogo, se non si individua in che modo proseguire. Occorre molta attenzione, perché la materia è molto complicata. Il lavoro del coordinamento, infatti, è di grande raffinatezza individuale e di grande sensibilità. Le origini del precariato rientrano in una vicenda molto lunga alla RAI, con responsabilità molto diffuse. Oggi tutti dicono che occorre un freno, ma io ricordo stagioni in cui c'erano ordini, imposizioni perché si aumentasse l'elenco dei precari, stagioni anche presenti; non parlo dei miei avversari, ma di responsabilità collettive. Era una richiesta continua, c'era un'invocazione al precariato, c'era anche chi diceva di conservare il precariato perché se si fossero previste regole rigide si sarebbe rotta la flessibilità. Dobbiamo sapere che questo è accaduto. Sono convinto che alcuni sollevaranno la questione che, se si blocca il principio di flessibilità in questo settore, forse si risolve il problema di coloro che ci sono ma si blocca il lavoro nel settore delle telecomunicazioni negli anni a venire. Già sento parlare di una norma che non riguardi solo la RAI, ma che si applichi in modo estensivo all'intero settore delle telecomu-

nicazioni. Lo dico prima proprio per questo, perché poi diventa un dibattito che non riguarda più i precari della RAI, ma la questione in generale, e nessuno riesce più a operare un controllo.

Ho posto questa questione introduttiva proprio perché sono d'accordo a focalizzare l'obiettivo, perché altrimenti è difficile intervenire. Condivido totalmente la battuta del presidente. Dov'è che vedo un buco nero? Lo ha detto prima un rappresentante del coordinamento dei precari. Se non ricordo male, era stato tentato un esperimento con la direzione del personale per affrontare la questione del bacino dei precari. Questo esperimento è finito. Allora, vorrei dall'attuale gestione aziendale una risposta sul tentativo di esperimento interno compiuto faticosamente con i precari: stabilire le regole di trasparenza, stabilire i giorni, stabilire chi è precario vero; perché non risponde a realtà che tutti i precari sono uguali, dato che alcuni, ormai, sono sostituzioni di pianta organica (scusate se entro nel merito, ma dobbiamo capirci). Una parte di loro costituisce un patrimonio dell'impresa pubblica, perché molte delle trasmissioni più importanti non andrebbero in onda se non ci fossero donne e uomini che guadagnano tra un milione e 200 e un milione e 800 mila lire e che firmano le transazioni ricordate prima. Quindi, anticipando le domande che domani rivolgerò al direttore generale della RAI, vorrei sapere dall'attuale dirigenza dell'azienda quali sono i numeri nel dettaglio e quali sono le retribuzioni, perché ci sono alcuni contratti miliardari e ci sono precari che guadagnano un milione e 200 mila lire (ciò grida davvero vendetta).

È inoltre necessario individuare con certezza – lo si dice nella proposta Storace e anche nelle proposte del coordinamento – la questione dei giorni, cioè dell'impegno continuativo o non continuativo. Vorrei sapere per quale motivo il tentativo di accordo fatto precedentemente sia stato fatto sparire, anche se non voglio dare giudizi perché non conosco la questione. Mi piacerebbe sapere domani dall'azienda che cosa accade.

Sono favorevole ad una risoluzione unitaria di tutte le forze politiche su questa materia, ma per farlo occorre muoversi con molta attenzione. So che il confronto con tutti gli altri soggetti interessati è faticoso, ma mi permetto di dire che, se non facciamo un confronto anche con i sindacati confederali e con lo SNATER, che rinnovano i contratti di lavoro, e soprattutto con i vertici aziendali, raggiungiamo un'unanimità che però non è condivisa da altri soggetti (contrattuali e aziendali), e magari non è condivisa neanche in Assemblea. Se la materia non viene valutata con grande attenzione prevedo che qualcuno dirà: si estende anche a Mediaset e a Telemontecarlo? Tutti noi conosciamo la delicatezza di questa materia. Quando si interviene con una norma vi è poi un effetto sull'intero settore. Mi pare che la proposta di risoluzione presentata dai colleghi De Murtas e Bergonzi possa costituire una base di lavoro. Credo che, se siamo tutti d'accordo, potremmo usare alcuni dei contenuti della proposta di legge e una serie di elementi contenuti nella risoluzione per cercare di individuare un percorso. Noi siamo assolutamente disponibili, e anche per questo non ho firmato la proposta Storace: non per questioni di carattere ideologico, ma perché mi riservo di sentire tutta la discussione prima di decidere. Credo sia un atteggiamento comune a tutti. Consiglio una grande duttilità da parte di tutti per valutare, dopo aver ascoltato tutti i soggetti interessati, quale sia il percorso praticabile. Se non ricordo male, è la prima volta che si svolge un ciclo di audizioni su questa materia e sentendo tutti i soggetti interessati.

PRESIDENTE. C'è un precedente nella scorsa legislatura.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non lo sapevo. Ma con questa ampiezza?

PRESIDENTE. No, fu svolto dall'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE GIULIETTI. Si conclude con una risoluzione?

PRESIDENTE. Mi sembra di sì, ci fu un atto della Commissione: il documento Paissan.

GIUSEPPE GIULIETTI. La mia preoccupazione è che, dopo aver sentito i vertici dell'azienda, sia votata una risoluzione che introduca in qualche modo un elemento di vincolo. A cosa mi riferisco? Sentiti tutti i ragionamenti, emergono alcuni dati: vengono fatti firmare contratti impropri, che secondo me sono patti leonini, e vi sono assunzioni compiute mentre i precari restano fuori. Un'eventuale ipotesi legislativa deve essere esaminata attentamente per non correre il rischio di sottoscrivere una proposta che sia portata nelle aule parlamentari ma che non si traduca in un obbligo perché non viene votata. Invece, una risoluzione che individui un percorso darebbe a questa Commissione gli strumenti per poterne controllare l'attuazione. Abbiamo tempo per riflettere, perché non credo che l'approveremo domani, visto che proprio domani ascolteremo i vertici della RAI. Penso che, ponendo un limite temporale molto breve (15 o 30 giorni), si dovrebbe stabilire che, dopo aver ascoltato le parti e aver preso atto di quanto è stato detto (per quanto mi riguarda molte cose sono intollerabili), si chiede al gruppo dirigente della RAI di presentarsi in una data stabilita (entro 15 o 20 giorni) per dichiarare qual è la proposta dell'azienda in merito alla vicenda del precariato. Questo ci consentirebbe di valutare se questa proposta abbia un percorso ed una credibilità o se invece ci riveli che non sono interessati ad affrontare la questione. A quel punto, allora, l'ipotesi legislativa acquisterebbe un altro valore.

Sono quindi favorevole ad agire nella sede propria, cioè quella delle contrattazioni: tutte le volte che si saltano le contrattazioni si riscontra un vantaggio immediato, ma poi c'è il disastro. Vedo — anche se non appartengo a questa scuola di pensiero — che la flessibilità in questa fase è un mito: non vorrei che alcuni di noi che credono poco in questo mito si trovassero di fronte a grandi ragionamenti sulla flessibilità. Attenzione, perché vi è il rischio

che si dica che mentre si ragiona in quel senso si fa un provvedimento di altra natura. Ho una facile obiezione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il congresso è stato superato.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non mi riferisco al congresso del PDS, mi riferisco a molti provvedimenti di sanatoria che non sono stati approvati dall'Assemblea. Vi è stato lo schieramento trasversale di una quarantina di deputati dei due schieramenti, per un totale di ottanta. Allora, prima di arrivare ad una situazione in cui ottanta deputati votano a favore di una proposta di legge, ma essa non viene approvata (e questo vuol dire che ci si è messa una croce sopra), credo che si debba provare a percorrere la via della contrattazione, per riservarsi successivamente una seconda strada. Dopo di che, so che vi sono ipotesi di tutti e due i segni molto più radicali; mi permetto di chiedere alla Commissione di agire per uno schieramento unitario. Se riusciamo ad agire all'unanimità, abbiamo una possibilità di risolvere la questione; se già la Commissione si divide in un dibattito ideologico, che io sconsiglio, tra chi dice che nel settore vi deve essere ampia flessibilità e chi invece sostiene che bisogna procedere con una contrattazione integrale, ho la sensazione che facciamo uno scontro tra noi ma non risolviamo la questione. Propendo per mettere in secondo piano le nostre divergenze e in primo piano una questione reale: come costruire i posti di lavoro.

PRESIDENTE. Sono talmente convinto della bontà di questo ragionamento che credo che, dopo le audizioni di domani, sarà opportuno arrivare alla nomina di un relatore, per capire qual è il percorso migliore.

Prima di dare la parola al senatore Baldini, do lettura del documento che la Commissione ha approvato l'8 febbraio 1995. Ho detto erroneamente che riguardava i precari: in realtà riguarda « anche » i precari, nel senso che è generico:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, riunita per valutare la relazione bimestrale del consiglio di amministrazione della RAI, » (quindi in un momento occasionale) « ricordato che le assunzioni di dipendenti, giornalisti e non, hanno spesso rappresentato lo strumento per la decretata lottizzazione interna e per la penalizzazione delle più valide risorse professionali;

afferma la necessità che nelle eventuali assunzioni per funzioni giornalistiche, comprese quelle relative alla testata giornalistica regionale, almeno la metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda e che, per i restanti posti, sia valutata con attenzione la posizione dei precari che spesso da anni lavorano in RAI e la realtà dei giornalisti disoccupati ».

Ovviamente, è un approccio timido al problema. Anche sulla base del ragionamento di Giulietti, noi dovremmo fare qualche passo in avanti.

MASSIMO BALDINI. Signor presidente, rivolgerò alcune domande per avere un quadro di maggiore chiarezza in relazione ai problemi sottolineati questa mattina. Mi sembra chiaramente di capire che nell'azienda si pone un'esigenza di flessibilità, nel senso che il precariato è utilizzato in determinati periodi, per determinati lavori e per determinati programmi. Quindi, l'azienda ha anche l'esigenza di adottare iniziative di questo tipo attraverso contratti a tempo determinato. È chiaro che, attraverso questo meccanismo, il numero dei precari, col passare del tempo, è aumentato in modo vertiginoso, al punto che oggi il fenomeno riguarda, mi pare, 1.600 unità.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI.* Di meno.

MASSIMO BALDINI. Di meno, ma comunque riguarda un numero eccessivamente elevato.

Per quanto riguarda le procedure, è chiaro che l'azienda non ha la possibilità,

credo (lo valuteremo anche sulla base di quanto ci diranno domani), di portare avanti, proprio per questa esigenza di flessibilità, contratti a tempo indeterminato, e quindi procede nel senso che ho detto. Questi contratti a tempo determinato diventano ripetitivi, nel senso che, trascorso un periodo, l'azienda mette in piedi un altro rapporto a tempo determinato, e poi un altro ancora. Infine, per evitare che il contratto a tempo determinato si trasformi in un contratto a tempo indeterminato fa sottoscrivere una quietanza liberatoria. Ma credo che tale quietanza liberatoria non abbia alcun effetto giuridico. La giurisprudenza, infatti, afferma chiaramente che tali dichiarazioni non hanno alcun effetto e alcuna valenza giuridica. Infatti voi avete detto che, in queste cause, avete ottenuto una valanga di risultati positivi, perché il magistrato, di fronte a situazioni di questo tipo, non trova altra soluzione che dare ragione a voi piuttosto che all'azienda, come credo sia inevitabile. Tra l'altro, questo è uno strumento di carattere legislativo che potete utilizzare quando e come ritenete, io credo anche perché non soltanto attraverso una sentenza di condanna dell'azienda esiste la possibilità di essere reintegrati, ma l'azienda stessa è condannata anche al risarcimento del danno, cioè alla corresponsione degli stipendi non corrisposti dal momento del licenziamento a quello della riassunzione. Quindi, gli strumenti di carattere legislativo che sono a vostra disposizione credo costituiscano degli elementi importanti per le vostre prospettive di lavoro alle quali anche noi siamo chiamati a fornire risposte positive.

Prima di procedere ad una valutazione complessiva e ad avanzare proposte che vadano nella direzione da voi auspicata, è opportuno che la Commissione abbia un quadro più preciso della situazione, sentendo non solo le motivazioni dell'azienda, ma anche cosa essa intenda fare in relazione alle vostre sollecitazioni. Lo dico anche perché, in relazione alla soluzione che voi avete prospettato, cioè la graduale assunzione di tutti i precari da parte dell'azienda valutando quasi esclusivamente chi

ha lavorato di più rispetto a chi ha lavorato di meno, capite benissimo che il confine di demarcazione tra chi ha avuto un impegno maggiore e chi ne ha avuto uno minore non è preciso e tale da consentirci di procedere in una direzione piuttosto che in un'altra. Dovremmo quindi trovare metodi di valutazione diversi, se vogliamo impegnarci su questa strada, che siano più oggettivi rispetto a tutte le posizioni di cui questa mattina siete portatori. Quindi, presidente, mi riservo di avere tutti questi elementi di valutazione una volta che avremo sentito anche i rappresentanti sindacali e quelli dell'azienda.

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI.* Fornisco qualche breve dato. Innanzitutto vi è una differenza semantica tra « flessibilità » e « illegalità ». Qui si usa spesso la parola « precariato », che però non ritengo corretta.

PRESIDENTE. Per restare in rima, c'è anche il « caporalato ».

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI.* Esatto. Comunque, siamo in una posizione di illegalità, tant'è vero che la magistratura sta dando un suo orientamento preciso in materia. Ricordo che esiste una legge che regola il lavoro a tempo determinato. Quindi, il rapporto di lavoro a tempo determinato è previsto a determinate condizioni, che però non vengono rispettate nel settore che ci riguarda. A questo proposito, mi riferisco ai dati. Ogni singola redazione che realizzi un programma che va in onda sulle reti RAI lo fa al 99 per cento, o comunque tra il 95 e il 99 per cento, con personale con contratto a tempo determinato. Non c'è un solo programma della RAI realizzato completamente da personale interno.

PRESIDENTE. Novantacinque per cento ?

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI.* Tra il 95 e il 99 per cento di personale con

contratto a tempo determinato. Questo vuol dire che l'ordinaria pratica lavorativa all'interno della RAI, il suo compito istituzionale, cioè la produzione televisiva, è realizzata grazie al lavoro a tempo determinato. Questa è la violazione alla legge n. 230 e alle sue successive modifiche. Altrimenti, non si comprenderebbe perché ci rivolgiamo alla magistratura ed essa ci dà ragione, anche in sede di appello e di Cassazione.

Mi richiamo adesso al problema della cosiddetta transazione. In primo grado, nessuno dei pretori che ci hanno dato ragione ha accettato la legittimità della transazione. Il discorso parte dal contratto stipulato successivamente alla transazione. Per ora, la giurisprudenza attribuisce un grande valore, e quindi è un impedimento per i precari.

PRESIDENTE. Dà valore alla transazione?

FABIO VANNINI, Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI. Esatto. Questa è una questione che il nostro legale, l'avvocato D'Inzillo, che cura le nostre cause da diversi anni, considera probabilmente da Corte di cassazione. Quando ci arriveremo, probabilmente sarà detta la parola definitiva sulla vicenda.

Il programmatista-regista e l'assistente costituiscono le due figure più diffuse; in realtà si tratta di attività che coprono tutto lo spettro di lavoro che si può fare per la realizzazione di un programma televisivo. Una domanda interessante da rivolgere alla RAI sarebbe la seguente: quanti sono i programmisti-registi interni rispetto a quelli a tempo determinato? Questa proporzione, infatti, esprime l'esigenza di eventuali assunzione a tempo indeterminato di coloro che realizzano materialmente i programmi. Diciamo, infatti, che su 11-12 mila dipendenti complessivi dell'azienda, il rapporto tra coloro che si occupano di produzione e coloro che siedono dietro ad una scrivania (lo dico senza alcuna offesa) è probabilmente di uno a nove.

PRESIDENTE. Può chiarire questo aspetto?

FABIO VANNINI, Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI. Il numero di persone addette ad attività di produzione rispetto a quelle che si occupano di amministrazione e di gestione (che pure è un lavoro fondamentale) è inferiore in modo paradossale. Quindi l'eventuale difficoltà di programmare un'assunzione a tempo indeterminato per i programmisti-registi e gli assistenti ai programmi in realtà non sussiste.

PRESIDENTE. Ma qualcuno potrebbe dire « facciamo lavorare gli interni ».

FABIO VANNINI, Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI. Perciò ho detto che la domanda interessante da rivolgere alla RAI sarebbe: quanti sono gli interni addetti ai programmi? Immagino che siano non più di 100 o 200.

Vorrei aggiungere un'altra cosa importante. La nostra associazione, che si è rivolta alla magistratura, ha avuto l'appoggio formale e significativo dello SNAPER, che è il sindacato autonomo della RAI, maggioritario, e che ha adottato un'iniziativa assai importante: ha infatti permesso la nostra iscrizione al sindacato, considerandoci quindi come dipendenti a tutti gli effetti. È l'unico sindacato che ha compiuto questa scelta. Comunque, anche nel mondo sindacale vi è già una risposta diciamo storica.

L'ultima osservazione riguarda le transazioni. È vero che esiste la regola di farle firmare a chi ha fatto più volte lo stesso programma, ma adesso vi è anche un diffuso disordine, nel senso che si cominciano a fare « a campionamento sparso ». Io, per esempio, ho firmato 7 od 8 contratti per 8 anni di seguito e nessuno mi ha mai fatto firmare nulla. Devo dire che ultimamente non riesco più a lavorare.

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Una breve precisazione sulla transazione anomala di cui ho letto un passo.

PRESIDENTE. Quella senza il sindacato?

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Sì. Essa ha provocato una causa e una sconfitta, perché il pretore Carlo Gaddi non ha riconosciuto il diritto della ricorrente ad essere assunta. Non solo, ma ha anche precisato, nella sua sentenza, che sarebbe stata cura del ricorrente procurarsi una tutela legale o sindacale. Quindi, ha sottoscritto la validità di questa dichiarazione, anche se totalmente irrituale.

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Una brevissima precisazione. Ho dimenticato di dire che abbiamo consegnato alla Commissione, lo scorso ottobre, un voluminoso *dossier* in cui citavamo un altro fatto gravissimo. Si tratta di una denuncia che abbiamo presentato riguardo a una richiesta della RAI di molte domande (credo 200) di contratti di formazione lavoro per le stesse mansioni per cui già vi è un grande lavoro a tempo determinato. Addirittura, l'azienda ha chiesto contratti di formazione professionale per mansioni inesistenti nella piattaforma contrattuale. Ovviamente abbiamo pensato che si nascondessero, dietro la definizione di questa mansione non prevista dal contratto, mansioni di programmatista o di assistente alla regia.

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Mi limito ad un *flash* sulla questione giurisprudenziale. È vero che la legge prevede per noi una forma di tutela, però i tempi della giustizia civile sono quelli che sono. Quindi, per un lavoratore, affrontare la causa – anche se siamo convinti che questa è la soluzione vincente – è sempre una cosa non facile. Ci possono essere incidenti di percorso, ci sono pretori convinti della bontà del principio della flessibilità, anche se magari è applicato ad un quarantenne che lavora a tempo determinato da vent'anni (e questo causa un disastro). Credo che in questa materia si dovrebbe entrare

nello specifico, perché sui principi generali siamo d'accordo. Si tratta di individuare un criterio perché questa vicenda si avvii finalmente a soluzione, in modo che ne guadagnino entrambi i soggetti. È infatti interesse dell'azienda disporre di un organico capace professionalmente e che non sia interamente composto da precari, che sia invece costituito da un nucleo interno consolidato e capace. Altrimenti, quale tutela vi è sulla garanzia del prodotto, se chi compie le scelte fondamentali sono soltanto quattro dirigenti? Non sono io il primo a dire che la RAI è un'azienda con tutti generali e nessun soldato. Noi siamo i soldati, ma i soldati sono precari: basta un soffio di vento ed i soldati non contano più nulla, e contano solo i colonnelli.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni dei precari della RAI.

Audizione dei rappresentanti del sindacato Usigrai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del sindacato Usigrai: sono presenti il dottor Natale, il dottor Corigliano e il dottor Cappelli.

Sul tema dei lavoratori precari alla RAI – che non sono soltanto giornalisti – ascolteremo fra breve anche i rappresentanti del sindacato Singrai: al riguardo porrò alcune questioni, cui si aggiungeranno le domande dei membri della Commissione. Con riferimento ai precari giornalisti, vorremmo innanzitutto sapere se siate in grado di fornircene il numero: vi è per esempio chi parla di cento precari, ma non è chiaro come vengano individuati. Vorremmo poi sapere, in particolare, se è vero che ve ne sono 53 considerati « super-precari »: quelli della lista dalla quale, in accordo con l'Usigrai, si decise di programmare nel tempo le assunzioni di chi aveva avuto contratti per almeno 650 giorni. Una domanda collegata è: tutti gli altri che fine fanno? Vi domando inoltre se verranno inclusi nelle liste giornalistiche anche i programmisti-registi diventati giornalisti professionisti.

Vi chiedo altresì se sia vero che nel 1993 vi fu un accordo per il 40 per cento di assunzioni dal precariato e per l'assunzione di 30 giornalisti entro il 1996: che fine ha fatto, se effettivamente esiste, questo accordo? In base a mie notizie, che non so se corrispondano a verità per cui vi chiedo conforto al riguardo, vi chiedo perché si escluda dalle liste da creare chi si è rivolto al magistrato lamentando la lesione di un diritto, producendo così un doppio danno: il primo per la mancata assunzione, il secondo per la penalizzazione collegata alla richiesta della tutela di un proprio diritto davanti al magistrato. Ancora, qual è a vostro giudizio l'apporto nelle redazioni dei precari rispetto ai redattori ordinari?

Non vi chiedo dei programmisti e mi soffermo invece sulla questione delle transazioni, argomento sul quale la nostra Commissione ha già soffermato la sua attenzione: abbiamo appreso, questa volta in forma ufficiale, che per stipulare nuovi contratti a tempo determinato (quindi non nuove assunzioni) la RAI fa firmare transazioni che prevedono la rinuncia ai diritti acquisiti. Ne abbiamo lette alcune: a mio giudizio, è una pratica di dubbia moralità; vorrei sapere se siate in grado di dirci quanti contratti con tale accordo sono stati stipulati per quanto riguarda i giornalisti. In questo caso, in cosa consiste la tutela del sindacato, quando assiste un lavoratore che rinuncia a dei diritti? Si tratta di un passaggio importante.

Vorrei inoltre sapere se sia vero (ed in base a quale norma avvenga) che chi non ha mai avuto la « fortuna » di avere un contratto a tempo determinato con la RAI è sempre escluso da tale possibilità: qual è la logica?

Vi domando ancora: che effetto pratico hanno le sentenze che danno ragione ai precari che si sono rivolti alla magistratura? Siete in grado di dirci quanti ulteriori contratti a tempo determinato sono stati stipulati nel frattempo e se, anziché assumere precari, la RAI sta procedendo ad altre assunzioni *ex novo*, che non hanno nulla a che fare con i precari?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Signor presidente, seguirò *grosso modo* lo schema delle domande che ci ha sinteticamente posto, perché mi sembra una griglia molto articolata per fornire le informazioni che possediamo sul tema del precariato giornalistico in RAI.

Una piccola premessa, che in parte è anche una risposta ad una delle domande poste dal presidente: in questi anni, abbiamo concentrato l'attenzione sul tema del precariato partendo dalla convinzione che si trattasse di risorse importanti per le redazioni, vale a dire di professionisti già formati allo specifico mezzo radiotelevisivo, per cui sarebbe stato insensato, oltre che immorale da parte dell'azienda, lasciarli andare. Insomma, negli anni, quella del precariato è stata di fatto un'informale, non dichiarata scuola di formazione professionale: per questo abbiamo sempre tenuto a sottolineare che, quando si parla di precariato giornalistico, sia improprio fare riferimento ai rami secchi, agli sprechi, alle collaborazioni plurimilionarie. Non è di questo che stiamo parlando se facciamo riferimento al precariato.

Da questa premessa siamo partiti per organizzare le colleghe e i colleghi precari e per spingere l'azienda a sottoscrivere degli accordi che progressivamente – come è nella natura delle relazioni sindacali – innalzassero il livello di tutela nei loro confronti. Ricordo, da questo punto di vista, i tre passaggi cronologici essenziali. Nell'ottobre 1993 viene sottoscritto un accordo nel quale si stabilisce che le assunzioni in RAI saranno così suddivise: 60 per cento vincitori di selezione (all'epoca doveva ancora essere completato l'assorbimento dei vincitori della prima selezione RAI)...

PRESIDENTE. Si tratta, in sostanza, di concorsi?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, la RAI ha fatto due selezioni per praticanti, una bandita nel 1988, che è andata ad esaurimento, se ben ricordo, all'incirca tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994; una seconda bandita nel 1992, la cui graduatoria è stata completata nell'estate

del 1994: come nel primo caso, vi erano 50 vincitori di selezione e siamo riusciti ad ottenere il loro assorbimento, che da bando era previsto per la fine del 1996, sia pure battagliando con la RAI noi come sindacato e loro che in parte si sono rivolti al magistrato (perché vi è stata una fase, un anno e mezzo fa, nella quale sembrava che sui vincitori di selezione vi fosse un veto); siamo quindi riusciti congiuntamente ad ottenere il sostanziale rispetto dell'accordo ed in questi giorni sono entrati gli ultimi di questi 50 vincitori di selezione.

Una delle tante contestazioni che abbiamo rivolto ai diversi vertici che in questi anni si sono succeduti alla guida della RAI riguarda l'aver fatto sapere poco o nulla al paese, all'opinione pubblica, alla Commissione parlamentare di vigilanza, sui meccanismi di trasparenza nelle assunzioni che in questi anni sono stati introdotti in RAI, su richiesta del sindacato ma anche accogliendo una spinta che viene dal paese per sapere come funziona il servizio pubblico. Non so se i vertici RAI ve ne abbiano informato ma in questo caso possiamo fare le loro veci: gli ultimi dei 50 vincitori della seconda selezione sono stati assunti in questi giorni...

PRESIDENTE. Quindi, questa pratica è chiusa?

ROBERTO NATALE, Segretario dell'Usigrai. Sì, per questa parte.

Quanto al precariato, stavo ricordando che l'accordo dell'autunno 1993 stabilisce un 60 per cento ai vincitori di selezione (la categoria che ho illustrato) e un 40 per cento da attribuire a precari, professionisti disoccupati, professionisti usciti dalla scuola di Perugia (di cui parlerò fra breve), professionisti da assumere per chiamata diretta. Poiché nei mesi successivi a quell'accordo ci accorgemmo che la locuzione « precario » era usata, per così dire, con spiacevole superficialità da parte di alcuni direttori di testata, per i quali chi aveva collaborato quindici giorni era equiparato a chi aveva collaborato per quattro anni e mezzo, decidemmo di spingere l'a-

zienda a stipulare un nuovo accordo nel quale risultasse oggettivamente stabilito chi poteva essere considerato « più precario », cioè chi avesse diritto ad una priorità nella tutela. Quindi, il primo accordo in materia è del maggio 1994 e fu stipulato secondo criteri oggettivi che per brevità non richiamo in questa sede. L'accordo fu sottoscritto tra RAI e Usigrai: noi sottoscrivemmo i criteri con l'azienda ma, tengo a chiarirlo, la lista dei nomi di quei trenta venne fatta dall'azienda (a questo principio ci siamo sempre attenuti, anche negli accordi successivi, perché il sindacato non fa nomi ed è l'azienda che, guardando nei suoi terminali, sa chi risponde a determinati requisiti).

Abbiamo quindi stipulato un accordo sui precari più anziani dell'epoca, secondo criteri certi ed oggettivi: in ottemperanza a quell'accordo, venne definito dall'azienda un elenco di trenta nomi; in un primo momento, non si riuscì ad ottenere che venisse stabilito un termine entro il quale l'assunzione di questi colleghi sarebbe stata fatta dalla RAI; otto mesi dopo, arrivammo a far indicare questo termine per la fine del 1996 e in questi giorni sta finendo anche quella che, in gergo, viene chiamata « lista dei trenta » (era una prima lista dei precari più utilizzati). In quell'accordo vi era anche un altro capoverso importante ai fini di un ragionamento generale sul precariato, che credo valga la pena di ricordare in diretta risposta ad una delle domande che ci ha formulato il presidente: chiedemmo allora – cerco di spiegarne le ragioni – il blocco del bacino delle collaborazioni, ed anche questo era in quel testo del maggio 1994 dal quale nacque la cosiddetta lista dei trenta. In quell'accordo, insomma, vi era una parte relativa ai criteri di assunzione per i precari ed una parte relativa a chi dovesse avere diritto alla collaborazione in RAI. Chiedemmo quel blocco e lo ottenemmo per una preoccupazione relativa ad una certa pratica in uso negli anni precedenti, per la quale il collaboratore veniva chiamato secondo criteri a volte di stima professionale, altre volte forse no, e magari veniva usato impropriamente, cioè

in difformità dalle disposizioni contrattuali, così da fargli maturare diritti, anche esigibili in sede giudiziaria. Proprio in omaggio ai criteri di trasparenza cui il servizio pubblico deve attenersi, volevamo che l'azienda cessasse quella pratica.

Abbiamo quindi chiesto il blocco del bacino delle collaborazioni, per evitare (faccio un paragone edilizio) che l'abusivismo proliferasse ulteriormente: ricordo peraltro che vi è un abusivismo di necessità ma anche un abusivismo che a volte non è di necessità. Chiedemmo all'azienda di mettere un freno a questo tipo di utilizzazione e nel contempo la sollecitammo, credo con qualche risultato, ad esigere dai suoi responsabili (direttori e capiredattori) che da allora in poi i collaboratori venissero impiegati nel rispetto delle disposizioni contrattuali, in sostanza senza usare i contratti di collaborazione come modalità improprie per far maturare il diritto all'assunzione a tempo indeterminato.

Il bacino del precariato, che nella situazione che ho cercato di descrivere si era formato negli anni precedenti, era talmente ampio che vi è stato bisogno (luglio 1996) di fare un secondo accordo di razionalizzazione, perché oltre a quei primi trenta vi erano altre decine di precari (arriverò fra poco anche ad una risposta alla prima domanda posta dal presidente) che comunque avevano maturato dei diritti. Noi, anche per sapere come orientarci nell'azione sindacale, facemmo un'informale consultazione con uno degli studi legali più accreditati in tema di cause sul tema del lavoro giornalistico in RAI, portammo in quello studio circa 60-70 pratiche relative ai singoli colleghi e, per la grandissima parte, la previsione dello studio legale fu che essi avrebbero vinto « a mani basse » un'eventuale causa. Scegliemmo però di non spingere i colleghi alla causa ma di usare questo come un elemento di pressione sull'azienda perché si arrivasse ad un secondo e trasparente accordo: è quello che è stato chiuso nel luglio 1996; come nel primo caso, l'accordo viene sottoscritto da azienda e sindacato, poi i nomi li fa l'azienda e il sindacato si riserva un potere di controllo, per verificare se l'azienda ab-

bia sviluppato bene le indicazioni contenute in quel testo...

PRESIDENTE. Parliamo dei 56?

ROBERTO NATALE, Segretario dell'U-sigrai. Sì, parliamo dei 54-56. Vi è così una seconda lista dei precari più utilizzati, il cui assorbimento sta cominciando in questi giorni: vi è stata circa una dozzina di proposte avanzate dai direttori di testata (6 nella TGR, 3 al TGI, 1 a RAI-International, 3 alla radio)...

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiarito il meccanismo: i direttori di testata chiedono un certo numero di persone e non ne indicano i nomi?

ROBERTO NATALE, Segretario dell'U-sigrai. È necessaria un'integrazione da parte mia: questo è il meccanismo con il quale siamo arrivati alla definizione di una seconda lista dei precari più utilizzati, una volta che era stata sostanzialmente assorbita la prima. Come vi dicevo, un sindacato procede per modifiche successive sulla base di situazioni specifiche: rispetto al testo di cui ho parlato dell'ottobre 1993 (lo ricapitolò, 60 per cento vincitori di selezione, 40 per cento precari, professionisti disoccupati, professionisti da assumere per chiamata diretta, i giovani della scuola di Perugia), abbiamo ritenuto di andare ad una ulteriore specificazione, contenendo la quota dei vincitori di selezione, perché nel frattempo si era ridimensionato il loro peso percentuale e dando più elevati livelli di garanzia ai precari stabiliti in questo modo e ai giovani del primo biennio della scuola di Perugia.

Questo nuovo tipo di criteri è stato stabilito nel febbraio dell'anno scorso, nell'accordo per l'estensione del contratto nazionale di lavoro giornalistico alla RAI: in quella sede, abbiamo fatto sottoscrivere all'azienda un impegno in base al quale per le assunzioni ci si riferisce in via prioritaria (nel nostro auspicio esclusiva) a vincitori di selezione (un anno fa 25 della lista dei 50 della seconda selezione praticanti erano ancora fuori), precari (all'epoca parlavamo delle code della prima lista e di

una seconda da stabilire, che fu poi definita, come ho cercato di spiegare, nel luglio scorso, cinque mesi dopo la stipula di quell'accordo) e giovani del primo biennio della scuola di Perugia. A quest'ultimo riguardo occorre una specifica: abbiamo ritenuto di circoscrivere la tutela al primo biennio della scuola di Perugia perché riteniamo non sensato che la RAI continui a partecipare ad una scuola che non è direttamente aziendale ma nella quale, soprattutto in virtù dell'origine, la RAI ha una partecipazione, per sfornare ogni due anni circa 28 professionisti; abbiamo chiesto invece alla RAI un alt per ripensare alla scuola come sede di riqualificazione professionale, per esempio per i molti professionisti disoccupati che potrebbero specializzarsi nelle tecnologie del giornalismo radiotelevisivo.

Dal febbraio 1996, quindi, vi è un più elevato livello di tutela per i precari vincitori di selezione e i giovani del primo biennio della scuola di Perugia: nel frattempo, a Perugia vi è stato un altro biennio e un terzo è stato messo in cantiere, nonostante il nostro parere assolutamente contrario. Questa è la modifica intervenuta rispetto agli accordi dell'ottobre 1993; l'abbiamo voluta per un doppio ordine di motivi, e in primo luogo per evitare riferimenti ai professionisti da assumere per chiamata diretta; su questo vi è uno scontro con i diversi vertici aziendali succedutisi in questi anni ed anche con molti direttori di testata, che sentono leso l'articolo 6 del contratto giornalistico che regola i loro poteri e sostengono che viene violata la loro libertà di assumere chi vogliono nell'azienda. Noi replichiamo che, in un'azienda ben organizzata, soprattutto in un'azienda di servizio pubblico, non vi è nulla di cui vergognarsi se sui bacini da cui si attinge per le assunzioni vi è stata tra l'editore e le parti interessate un'intesa secondo criteri oggettivi e trasparenti di qualificazione, cioè criteri culturali e di specifica pratica acquisita in anni. Per la qualificazione, mi riferisco al corso di Perugia, dove si entra con modalità selettive, sottoponendosi ad un biennio di formazione

qualificante. I criteri culturalmente alti si hanno per la selezione dei praticanti, alla quale hanno partecipato, nelle due selezioni fatte dalla RAI nel 1988 e nel 1992, laureati con ottimi voti che abbiano conoscenza di almeno due lingue straniere. Si ha inoltre una pratica di anni e l'esperienza nel precariato.

Abbiamo quindi ritenuto di delimitare i poteri dell'articolo 6 e ne rivendichiamo il senso editorialmente e professionalmente motivato: per questo, abbiamo cercato di circoscrivere il riferimento ai professionisti da assumere per chiamata diretta, cioè secondo la discrezionalità dei direttori di testata, anche in riferimento (credo che per un sindacato sia un atto assolutamente dovuto) alla situazione di disoccupazione diffusa e dilagante nella categoria. Da questo punto di vista, vorrei spiegare la ragione per la quale negli accordi che ho menzionato non è contenuto un esplicito riferimento ai professionisti disoccupati. I precari inseriti nelle liste, in larghissima parte – per l'esattezza, in una percentuale pari a circa il 90 per cento – sono già professionisti. È quindi strumentale ed infondato il tentativo di mettere in contrapposizione i precari con i professionisti disoccupati. I precari RAI, in sostanza – mi si consenta una locuzione non breve – sono i giornalisti professionisti disoccupati che hanno collaborato con la RAI. Di conseguenza, quella del precariato è una forma specifica di tutela della disoccupazione sul versante RAI.

Quanto al numero dei precari giornalisti, ho già detto che nella prima lista ne erano compresi circa 30 e nella seconda circa 54: tali dati non esauriscono comunque il bacino del precariato. Abbiamo motivo di ritenere, sia pure sulla base di stime informali, che vi siano altri 40-50 colleghi che hanno collaborato e continuano a collaborare con le redazioni RAI, pur avendo un'anzianità minore rispetto a coloro che, in virtù dei descritti criteri oggettivi, sono entrati a far parte delle liste.

PRESIDENTE. Si tratta di un numero limitato: soltanto 50 !

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, sono una cinquantina, non di più. Ripeto: si tratta comunque di dati informali.

I 40-50 colleghi che restano fuori hanno avuto con la RAI meno giorni di collaborazione rispetto a coloro che sono stati inseriti nella seconda lista nata dall'accordo del luglio scorso, ispirata a criteri oggettivi legati allo svolgimento di una collaborazione di 650 giorni prestata nel periodo gennaio 1990-marzo 1996. Sottolineo in modo particolare il riferimento ai criteri oggettivi perché, quando si ragiona di temi così delicati, qual è il diritto al lavoro, è molto opportuno che tutti si muovano in maniera da evitare qualsiasi sospetto di discrezionalità. I criteri oggettivi hanno di bello proprio questo: evitano al sindacato e all'azienda il sospetto di aver voluto predisporre una lista di « amici ».

Nell'accordo concluso nel luglio scorso, a nostro parere, sono riscontrabili due pecche, due temi sui quali continuiamo – per così dire – a battaglia con l'azienda. In particolare, manca, come mancò nei primi mesi successivi alla stipula del primo accordo, la determinazione della data entro la quale l'impegno all'assunzione sottoscritto dall'azienda dovrà essere onorato. Sotto questo profilo, contiamo di sfruttare la prossima trattativa per il rinnovo del contratto integrativo dei giornalisti RAI, con l'obiettivo di ottenere dall'azienda, in tempi non biblici, la fissazione di un limite temporale.

La seconda, grande pecca è che per il momento non siamo riusciti ad ottenere – ma pensiamo di spuntarla – che nel calcolo dei 650 giorni fossero inseriti anche i colleghi e le colleghe (circa una dozzina, a quanto ci risulta) i quali abbiano superato i 650 giorni, contabilizzando anche i contratti da loro avuti nella prima parte del rapporto di collaborazione con la RAI, da programmisti-registi e da assistenti ai programmi, che erano però contratti di natura talmente giornalistica, nella sostanza, tanto che l'ordine dei giornalisti ha riconosciuto loro il praticantato d'ufficio – così si chiama nel gergo dell'ordine – e li ha ammessi all'esame professionale. Nei no-

stri auspici e nei nostri impegni, come sindacato, la lista dovrà essere integrata con questa dozzina di colleghi. Anche in questo caso riteniamo che possano essere fornite risposte nell'ambito della prossima trattativa sul contratto integrativo.

È stato chiesto perché coloro i quali si rivolgono al magistrato siano esclusi dagli accordi sindacali. Si tratta di una domanda che – a dire il vero – dovrete rivolgere non a noi ma all'azienda.

PRESIDENTE. Ma voi avete firmato l'accordo !

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. No, non c'è nessun accordo... Diciamo che c'è un'azienda nei confronti della quale vale complessivamente la regola per cui chi fa causa esce dal tavolo della trattativa sindacale. Al riguardo c'è una prassi costante che – intendo sottolinearlo – non vale specificamente per i precari. Se, per esempio, un collega capo servizio ritiene di aver maturato il diritto alla qualifica di capo redattore e, stufo di attendere l'esito della vertenza sindacale o per altri motivi, preferisce rivolgersi al magistrato, a quel punto, automaticamente, esce dal tavolo della trattativa sindacato-azienda.

A dire il vero, riconosciamo una razionalità a questo meccanismo, trattandosi di due percorsi che, in ipotesi, potrebbero produrre risultati diversi. Se, ad esempio, con riferimento al soggetto in questione, noi vincessimo la vertenza per la nomina a capo redattore e, nel contempo, il magistrato si pronunciasse in senso contrario alla richiesta del ricorrente, quale dei due pronunciamenti dovrebbe avere vigenza? In che modo si andrebbe avanti? Riconosciamo quindi una certa razionalità all'orientamento volto ad impedire che si possa percorrere più di una strada.

La questione delle transazioni per noi è un po' meno spinosa di quanto sia, drammaticamente, per i colleghi programmisti-registi e assistenti ai programmi. Ciò perché, nell'ambito degli accordi stipulati in questi anni sul tema del precariato, siamo riusciti ad ottenere – in via di fatto più

che in via di diritto – che per i colleghi inclusi nelle liste fosse assai limitato il ricorso alle transazioni, anche se per questi ultimi vi sono richieste di transazione non aggirabili, quando si tratti del quarto contratto nell'ambito della stessa rubrica, cioè quando un collaboratore, per il quarto anno consecutivo, sia utilizzato dalla stessa testata, nello stesso posto e nella stessa rubrica.

Auspichiamo comunque – e sarebbe per noi cosa assai importante se dalla Commissione di vigilanza potesse venire una indicazione assai pressante ai vertici aziendali – che il regime delle transazioni in RAI, che di fatto è un patto leonino, sia rivisto radicalmente ed ispirato a criteri in virtù dei quali l'aver lavorato per anni non costituisca una penalizzazione. Insomma, nessun colpo di spugna sui diritti maturati.

Da questo punto di vista, l'esigenza più pressante relativamente al segmento di precariato giornalistico attiene all'atto di quietanza. Come sicuramente vi risulta, esiste una forma più subdola di transazione. Ai precari di tipo giornalistico non sempre – ed anzi, in questi anni, con frequenza ridotta – viene chiesta la classica transazione prima dell'avvio del nuovo contratto; viene però richiesta una forma subdola di transazione, definita atto di quietanza: a fine contratto, qualsiasi collaboratore, nel momento in cui si appresta a percepire la liquidazione maturata (un atto sostanzialmente dovuto dalla RAI, trattandosi del frutto di un lavoro già svolto e comunque di un atto che non impegna in nessun modo la RAI per il futuro), si trova di fronte ad un atto di quietanza, che la RAI gli fa sottoscrivere. Nei fatti si tratta di una transazione, nemmeno troppo mascherata. Lo schema...

PRESIDENTE. Lo conosciamo.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Da mesi, da anni stiamo chiedendo che l'atto di quietanza sia ricondotto alle sue naturali e legali dimensioni, ma non ci è stata fornita ancora alcuna risposta da parte dell'azienda.

Il presidente ha anche chiesto: chi non ha mai avuto contratti? Ho cercato di spiegare prima le ragioni per le quali ci siamo preoccupati, nel maggio del 1994, di introdurre il blocco del bacino delle collaborazioni. Non riteniamo, in linea generale, che un'azienda che opera sul mercato, come la RAI, debba precludersi qualsiasi rapporto con gli apporti esterni. La misura di blocco che abbiamo chiesto di introdurre e che fin qui abbiamo cercato, per quanto possibile, di far scrupolosamente rispettare (vi sono state alcune violazioni, nonostante le denunce e le diffide del sindacato dei giornalisti), nasceva da quella situazione specifica che ho cercato di illustrare. Anche in questo caso torna utile un paragone con l'edilizia: non è che non si debba mai costruire, ma se ci si trova in situazioni nelle quali si registra un abusivismo edilizio, la prima cosa è quella di assumere provvedimenti che ne blocchino l'espansione.

Al riguardo, sottolineo che vi è stato comunque un doppio regime: il blocco vale per i contratti ex articolo 2, i contratti di collaborazione, mentre continua ad esserci possibilità di accesso, anche per chi non abbia mai collaborato con la RAI, in base ai contratti a tempo determinato ex articolo 1, che possono essere stipulati con professionisti disoccupati (questa è la garanzia solidaristica che abbiamo chiesto), abbiano o no – ripeto – già avuto rapporti con la RAI. Quindi, in occasione di modifiche dei periodi di ferie, sostituzioni per maternità, per malattia o per aspettativa politico-parlamentare (anche il Parlamento, fortunatamente, a volte contribuisce a far lavorare i colleghi professionisti disoccupati), è possibile far ricorso a professionisti disoccupati, anche nell'ipotesi in cui questi ultimi non abbiano mai lavorato con la RAI.

Vi ho illustrato, con un'abbondanza di particolari della quale mi scuso (ma credo sia importante, vista la positiva attenzione della Commissione di vigilanza su questo tema, offrire molti punti di riferimento, affinché i giudizi possano essere quanto più argomentati possibile), il regime di regole che in questi anni abbiamo faticosa-

mente cercato di far costruire per quanto riguarda l'ambito giornalistico delle testate. Vi è un altro grosso capitolo da considerare, nel quale confluisce lavoro giornalistico di sostanza, ma non contrattualizzato come tale: si tratta del lavoro giornalistico nelle reti, quello del quale credo vi abbiano parlato – e continueranno a parlarvi – i precari che rappresentano i programmisti-registi e gli assistenti ai programmi. Sottolineo questo dato perché nelle reti c'è una quantità di lavoro sostanzialmente giornalistico, che però l'azienda si rifiuta di formalizzare con contratti di tipo giornalistico, continuando invece a ricorrere a contratti di programmisti-registi o di assistenti ai programmi, anche laddove si tratti di trasmissioni la cui natura giornalistica è assolutamente sotto gli occhi di tutti.

Dal nostro punto di vista, questo meccanismo di contrattualizzazione presenta una consistente serie di controindicazioni. Anzitutto, si tratta di contratti nei quali è minore la possibilità di controllo deontologico. Nei contratti per programmisti-registi e per assistenti ai programmi sono inseriti capitoli (che, quando li scopriamo, cerchiamo di far eliminare) in virtù dei quali a chi venga contrattualizzato può perfino essere chiesta la disponibilità per messaggi promozionali. Tutto ciò, nel momento in cui il contratto riguarda un giornalista professionista, è incompatibile con la deontologia, oltre a determinare un'evasione contributiva in danno delle casse dell'istituto. Vi è comunque un problema più generale di responsabilità qualora, in trasmissione, si violino leggi. In questo caso, chi ne risponderebbe? Quando l'informazione viola delle leggi vi sono meccanismi che, anche se non sempre applicati, permettono di chiederne conto al direttore di testata ed al singolo giornalista. Esistono la legge sull'ordine e quella sulla stampa: insomma vi è un complesso di regole. Nei casi ipotizzati, invece, chi ne risponderebbe?

Nelle reti si concentra una quantità di lavoro giornalistico eseguito da pochi giornalisti contrattualizzati come tali a tempo indeterminato, cioè persone che non sono

state assunte nelle reti ma che erano state assunte nelle testate dalla RAI e poi trasferite nelle reti, ed un'altra quantità svolto da personale con contratti a tempo determinato. Al riguardo non dispongo di dati, trattandosi di un settore del quale non abbiamo conoscenza diretta. Si pongono comunque problemi sui quali sarebbe auspicabile che dalla Commissione fosse lanciato un messaggio alla RAI.

Nel corso della trattativa per il contratto integrativo, che si sta avviando, chiederemo che la RAI trovi meccanismi giuridico-contrattuali per stipulare contratti di tipo giornalistico anche nelle reti, rispetto ai collaboratori a tempo determinato. Insomma, con riferimento a chi fa, per otto, nove o dieci mesi un contratto in una trasmissione evidentemente giornalistica, non c'è motivo che si contrattualizzi in altra forma. La RAI si trincerava dietro la mancanza delle previsioni dell'articolo 6, sostenendo: chi è il direttore di testata che fa la proposta, quando nella rete non c'è un direttore di testata? Riteniamo si tratti di un paravento non particolarmente solido e continueremo a chiedere alla RAI un impegno affinché siano individuati meccanismi giuridico-contrattuali atti a configurare un riconoscimento formale e contrattuale ad un lavoro sostanzialmente giornalistico.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento esaustivo e do la parola al collega Landolfi.

MARIO LANDOLFI. Vorrei sapere, rispetto ai criteri oggettivi per la regolarizzazione dei precari, in che modo tali criteri siano fissati e parametrati. Si tiene conto dell'anzianità o vige invece il criterio legato al tempo di utilizzazione? Chi fissa i parametri? Ancora: qual è il ruolo del sindacato nella contrattazione e nella trattativa con l'azienda rispetto alla regolarizzazione di una figura purtroppo ancora esistente in un'azienda che pure è finanziata con il denaro dei contribuenti?

Vorrei inoltre sapere quale sia il rapporto tra la regolarizzazione dei precari e le nuove assunzioni. In particolare, cosa

faccia il sindacato rispetto a questa condizione di evidente disparità di trattamento fra lavoratori interni, che soffrono la condizione di precariato, e possibili nuovi giornalisti che invece entrano direttamente nell'azienda senza passare attraverso questa trafila.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Per quanto riguarda gli accordi fra sindacati ed azienda, i parametri sono fissati di intesa e, come in ogni trattativa, vi sono posizioni che il sindacato porta al tavolo, per alcune delle quali riesce ad ottenere che diventino accordi sottoscritti da entrambe le parti. I parametri, quindi, sono fissati anche dagli accordi del maggio 1994 e del luglio 1996, di comune intesa, secondo le posizioni portate dalle due parti al tavolo delle trattative.

È stato chiesto di illustrare i criteri scelti. Per brevità, mi riferirò soltanto all'ultimo accordo concluso, a quello del luglio 1996, nonostante criteri ugualmente oggettivi fossero stati seguiti anche in occasione della stipula del primo accordo, quello del maggio 1994. Leggo testualmente dall'accordo dell'8 luglio 1996 (dal quale è nata la seconda lista dei precari, per intenderci quella dei 54): « A partire dal 1° gennaio 1997, nei casi di assunzione di precari si procederà attingendo al bacino di cui al precedente punto 2, sulla base delle indicazioni fornite dai direttori di testata, nel rispetto delle prerogative di scelta di cui all'articolo 6 del contratto nazionale di lavoro giornalistico... ». Si tratta di una precisazione sul cui inserimento l'azienda insiste sempre, per evitare che i direttori si rivolgano all'ordine, dicendo ... È comunque uno degli aspetti sui quali c'è battaglia. Il testo dell'accordo così prosegue: « (...) e fermo restando che il ricorso ad assunzioni e la quantità delle stesse sarà subordinata alla disponibilità di posizioni di organico riconosciute vacanti dai competenti organismi aziendali, nonché all'applicazione di criteri di politiche del personale (...), resta inteso che l'eventuale assunzione di precari potrà essere effettuata presso tutte le testate aziendali ».

Il punto 2 individuava i precari nei giornalisti nati dopo il 31 dicembre 1940 i quali, dal 1° gennaio 1990 al 31 maggio 1996, fossero « stati impegnati presso le testate nazionali con contratti a tempo determinato per almeno 650 giorni, nonché i dieci maggiormente impegnati nello stesso periodo presso le redazioni regionali ». La riserva per le redazioni regionali è dovuta ad un motivo specifico: si tratta di redazioni nelle quali si registra una minore frequenza ed una più limitata possibilità di contratti. Le testate nazionali hanno varie rubriche, mentre le testate regionali hanno in sostanza soltanto la rubrica sportiva, ad eccezione di quelle prodotte da quattro o cinque grandi redazioni: penso, per esempio, a *Mediterraneo* a Palermo. Per questo si è ritenuto di introdurre una piccola deroga, anche in questo caso legata a criteri assolutamente oggettivi, assumendo come riferimento, appunto, quello dei dieci maggiormente impegnati. Si è ritenuto, in sostanza, di procedere sul tempo di utilizzazione. La questione relativa all'anzianità in senso anagrafico...

MARIO LANDOLFI. Mi riferivo anche all'anzianità del contratto a tempo determinato.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Come sapete, i criteri possibili possono essere tanti, e non ho la pretesa che quelli che ho illustrato siano perfetti; però credo, crediamo come sindacato, che abbiano il pregio dell'oggettività. Ricordo il caso di un collega che ha avuto due contratti nel 1988 e nel 1989 e che poi, per i casi della vita, ha litigato con il direttore e se ne è andato all'estero; tornato nel 1995, ha avuto un terzo contratto. Rientra nell'accordo solo per il contratto del 1995. Però riteniamo che sia buona norma concludere accordi su criteri generali più che seguire i casi particolari.

L'ultima domanda che mi è stata posta riguarda la regolarizzazione dei precari, delle nuove assunzioni. Dispongo dei numeri per dire che non c'è una dissociazione quale quella che par di intendere dalla sua do-

manda, nel senso che le assunzioni più recenti hanno sostanzialmente rispettato gli impegni che all'azienda avevamo fatto sottoscrivere nella serie di accordi dei quali vi ho dato notizia. Penso alle ultime proposte avanzate dai direttori di testata: sono servite ad assorbire gli ultimi della lista dei trenta e a prendere, come ho detto, i primi tredici o quattordici della lista dei 54. Chiarisco che non si tratta di una graduatoria ma di una lista all'interno della quale ciascun direttore sceglie.

PRESIDENTE. Questo è importante.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Proprio per trovare una forma di contemperamento tra l'articolo 6 e i criteri oggettivi e non legare del tutto le mani ai direttori di testata.

PRESIDENTE. Ma è in quel bacino che scelgono.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, devono scegliere in quel bacino. Attualmente la regola è che i direttori devono scegliere nella seconda lista dei precari - dato che la prima è stata esaurita la settimana scorsa (con le due persone proposte dal direttore del TGI) -, tra coloro che hanno seguito il primo biennio a Perugia (erano ventinove e, con le proposte di questi giorni, ne sono stati assunti otto) e tra i vincitori delle selezioni (che, come ho detto, sono finiti in questi giorni). Vi ho spiegato perché non c'è un esplicito riferimento ai professionisti disoccupati.

Nelle ultime settimane, quindi, nella stragrande maggioranza dei casi sono state fatte proposte di assunzione riferite a questi tre bacini, con due eccezioni, riguardanti proposte di assunzioni nelle testate, in cui si è fatto ricorso a professionisti disoccupati che non rientravano in questi elenchi. Abbiamo espresso la nostra posizione al riguardo, però riconoscendo che, trattandosi di professionisti disoccupati, anche le associazioni regionali e la federazione della stampa non avrebbero avuto gran che da eccepire. Con le nuove assun-

zioni, la regolarizzazione dei precari sta procedendo positivamente.

MARIO LANDOLFI. Quindi i criteri servono per la determinazione del bacino. Poi, all'interno del bacino, c'è un potere discrezionale, nel rispetto dell'articolo 6, con cui il direttore fa la proposta di assunzione.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Esatto.

MARIO LANDOLFI. Ma può anche non accogliere, all'interno del bacino, i criteri fissati, nel senso che può anche chiamare il settimo.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Ho cercato di spiegare, onorevole Landolfi...

MARIO LANDOLFI. Non lo dicevo con tono polemico, ma solo per capire se ho capito bene.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Per questo ho voluto spiegare che non si tratta di una graduatoria ma di una lista. Mentre quella dei vincitori di selezione era una graduatoria, e avemmo modo di polemizzare aspramente con il precedente vertice della RAI perché in occasione delle prime assunzioni dalla graduatoria furono pescate tre persone senza seguire l'ordine previsto, qui è stata stilata una lista, per evitare di vincolare eccessivamente i direttori. Posto che riteniamo di aver conseguito il grande obiettivo di averli vincolati ad assumerli tutti entro un tempo determinato, è opportuno lasciare ai direttori un certo margine. Se infatti un direttore avesse bisogno di un collaboratore esperto di sport, che magari si trova al dodicesimo posto della graduatoria, e fosse costretto a chiamare il primo, che però si intende di politica estera, credo che avrebbe ragione ad obiettare. Abbiamo comunque la garanzia che dovranno essere tutti assunti, dal primo al cinquantaquattresimo, anche se non in quest'ordine.

PRESIDENTE. Molte grazie.

Audizione di rappresentanti del sindacato Singrai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti del sindacato Singrai. Sono presenti il segretario, dottor Cantore, e i dirigenti Fabio Massimo Rocchi e Paola Angelici.

La Commissione di vigilanza è impegnata in un ciclo di audizioni sul problema dei precari RAI. Abbiamo già ascoltato le associazioni di programmisti e, poco fa, i dirigenti dell'Usigrai. Probabilmente sentiremo, dopo di voi, anche altri soggetti interessati alla questione, come i sindacati non giornalistici. Per domani è già in programma l'audizione del direttore generale e del capo del personale dell'azienda.

Do la parola al dottor Cantore.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Anche se, probabilmente, si tratta di cose che la Commissione ha già sentito, riepilogo brevemente la situazione. Noi ci riferiamo essenzialmente ai precari che operano nelle testate giornalistiche perché non abbiamo dati relativi ai precari che lavorano nelle reti. Saprete già sicuramente che nel 1994 fu redatto un primo elenco di trenta precari delle testate giornalistiche e delle sedi regionali. Tale elenco fu oggetto di un accordo sindacale che prevedeva che l'azienda attingesse a questo bacino per le future assunzioni e che l'elenco dovesse essere esaurito entro la fine del 1996. Alla fine dell'anno erano rimasti fuori soltanto due giornalisti, Elisa Ansaldo e Annalisa De Gregorio, la cui assunzione, però, è stata poco fa comunicata dal direttore del *TG1* al comitato di redazione della testata.

Intorno al 7-8 luglio 1996 è stato stilato un ulteriore elenco di 54 persone, che alla data del 31 maggio 1996 avevano totalizzato 650 giorni di lavoro in base a contratti giornalistici (pubblicisti ex articoli 2 e 36 del contratto di lavoro, professionisti ex articolo 2, professionisti ex articolo 1, ovviamente a tempo determinato). Da questo elenco – e questa è la prima particolarità – sono stati esclusi 11 giornalisti che

collaboravano con la RAI da oltre dieci anni, tutti professionisti, che avevano avuto il riconoscimento del praticantato d'ufficio dei rispettivi ordini per il lavoro svolto in grandissima parte alla RAI e che, con l'azienda, avevano avuto contratti sia giornalistici sia di altra natura: programmatista-regista, autore testi e così via, tutte prestazioni di evidente natura giornalistica. Non abbiamo mai capito il motivo per cui questi 11 sono stati esclusi e non sono mai più stati presi in considerazione.

Per le assunzioni a tempo indeterminato la RAI, in base ad accordi sindacali, tiene conto dei precari, e quindi si riferisce ai 54 del secondo elenco, ma anche ai diplomati del primo biennio della scuola di Perugia (*master* più praticantato) e ai vincitori di concorso. Su questi ultimi *nulla quaestio*: la RAI ha bandito un concorso, ha assunto un impegno pubblico, la magistratura le ha dato torto e questi vincitori di concorso devono essere assunti. Inoltre, sono state fatte diverse assunzioni dall'esterno (non mi riferisco solo ai direttori) per chiamata diretta nelle singole testate, anche se in misura contenuta.

Fin qui ho cercato di evidenziare due tipi di problemi. Primo: l'esclusione di un certo numero di precari che avrebbero tutti i titoli, di anzianità e di esperienza professionale, dall'elenco dei 54; secondo: l'aver inserito, da parte dell'azienda, non tanto i vincitori di concorso quanto i diplomati della scuola di Perugia. E qui c'è da chiedersi perché solo i diplomati del primo corso e non anche quelli del secondo. L'azienda probabilmente risponderebbe che ha fatto degli investimenti su questo, ma mi pare che ciò sia in contrasto con i comportamenti sindacali e con gli stessi accordi. Nell'ultimo accordo il sindacato che ci ha preceduto ha accettato l'inserimento della scuola di Perugia, con la palese ingiustizia di un trattamento differenziato tra il primo ed il secondo corso.

Per le assunzioni a tempo determinato attualmente l'azienda continua ad utilizzare collaboratori esterni per le numerose rubriche o *TG* tematici, per i quali dovrebbe attingere solo dal cosiddetto bacino

complessivo dei precari, e quindi non solo dall'elenco dei 54 ma da tutti coloro che hanno o hanno avuto rapporti con la RAI e che non sono stati compresi prima nell'elenco dei trenta e poi in quello dei 54, tutti coloro che, alla fine del 1994, avevano avuto almeno un contratto giornalistico con la RAI.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio questo concetto?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. In realtà sono tre bacini. Intanto vi sono tutti coloro che hanno avuto contratti di collaborazione con la RAI a contenuto giornalistico. Questi, nel corso degli anni, sono stati in numero molto elevato.

PRESIDENTE. È possibile quantificarlo?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Lo dovrebbe chiedere al dottor...

PRESIDENTE. Mi domandavo se il Sin-grai avesse a disposizione...

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Abbiamo chiesto più volte l'elenco dei precari ma non ci è stato mai dato da nessun consiglio di amministrazione. Questa nostra struttura esiste, a vario titolo, da tre consigli di amministrazione. L'abbiamo chiesto al capo del personale, dottor Celli, l'abbiamo chiesto al capo del personale che lo ha sostituito per breve tempo, l'abbiamo chiesto al capo del personale che è passato attraverso due consigli di amministrazione così diversi, come voi sapete. Quindi mi pare proprio che a noi non lo vogliano dare. E su questo faremo valere in altra sede i nostri diritti.

Sarebbe molto interessante comprendere i motivi. Esprimo una mia opinione personale in materia: la RAI ha un certo numero di dipendenti che forniscono prestazioni giornalistiche, per un totale di 1.600 persone. Di questi, una piccola parte lavora nelle reti, una parte abbastanza piccola ha compiti non strettamente giornalistici, la restante parte, che è la più grande, lavora nelle testate. Ma le persone

che alla RAI svolgono lavoro di contenuto giornalistico sono molte di più. E non credo che si possa paragonare la RAI ad un'azienda che produce pomodori. La raccolta di pomodori è stagionale, perché avviene in un arco di tempo che, a seconda delle regioni, va da luglio a settembre: è logico che non si possa pretendere che l'azienda agricola abbia per tutto l'anno un numero di dipendenti che può utilizzare soltanto per tre mesi. Ma la RAI produce informazione per 365 giorni all'anno e la produce in una ripartizione tra reti e testate su cui varrebbe la pena di riflettere. Cito ad esempio la seconda rete e il TG2: oltre ai minuti di trasmissione prodotti dalla testata (circa due ore, perché bisogna considerare un'ora alle 13, venti minuti alle 20,30 e mezz'ora alle 23,30), *Cronache in diretta* dura da solo due ore, ed è come un telegiornale interamente prodotto dalla rete, in cui non c'è un solo giornalista della testata. A mio avviso, ciò pone un problema anche ai sensi della legge sulla stampa, perché un'eventuale violazione della legge sulla stampa compiuta da queste trasmissioni...

MARIO LANDOLFI. C'è anche la legge sull'ordine.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Non introduciamo la legge sull'ordine, che è un'altra questione. Ho parlato della legge sulla stampa, che riguarda la responsabilità penale dei contenuti della pubblicazione o della trasmissione.

MARIO LANDOLFI. Allora, la professione giornalistica chi la deve svolgere in questo senso?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Questo è un problema che mi sono posto quando l'informazione sulla seconda rete era curata da Minoli e me lo pongo oggi. Me lo sono sempre posto e l'ho sempre pubblicamente detto; quindi non è un problema contingente.

Ma torniamo ai precari. Nell'estate 1996 sono stati fatti contratti a tempo determinato per sostituzioni ferie, per consentire lo smaltimento di un arretrato fe-

rie che, per i giornalisti dipendenti della RAI, aveva dimensioni enormi. Da questi contratti a termine – non ho mai capito perché – sono stati tassativamente esclusi dall'azienda tutti i precari dell'elenco dei 54. La risposta che ci è stata data è che l'azienda avrebbe fornito ulteriori elementi per fare causa. I precari dell'elenco dei 54, se volessero, sarebbero tutti o quasi nelle condizioni di fare causa, perché rendono una prestazione di fatto esclusiva alla RAI da anni.

PRESIDENTE. Ed è corretto dire che comunque avevano maturato il diritto alla luce dell'accordo.

PAOLO CANTORE, Segretario del Singrai. Sì, molti di loro avevano maturato il diritto proprio alla luce dell'accordo.

PAOLA ANGELICI, Rappresentante del Singrai. Bisognerebbe precisare che, mentre per la sostituzione di giornalisti in ferie è assolutamente necessario ricorrere all'articolo 1, al tempo determinato, perché il giornalista che va in ferie è stipendiato ex articolo 1 con prestazione esclusiva e non può essere sostituito da una collaborazione ex articolo 2, per tutte le altre collaborazioni è possibile ricorrere all'articolo 2. Do una spiegazione del comportamento dell'azienda: l'azienda non voleva assumere i precari, che in grande maggioranza sono assunti in base all'articolo 2 ancora oggi, perché avrebbe costituito un precedente. A parte il fatto che le disposizioni dell'articolo 1, dal punto di vista economico, comportano un costo più che doppio di quelle dell'articolo 2, avrebbe costituito un precedente: se una persona è assunta in base all'articolo 1, un domani non può essere richiamata a collaborare in base all'articolo 2. Credo che questa sia la spiegazione.

PAOLO CANTORE, Segretario del Singrai. Sì, si tratta di situazioni « in sofferenza », per usare un termine bancario. Le sofferenze devono essere assorbite gradualmente. Tra l'altro, dico questo con un certo imbarazzo, perché non vorrei che sembrasse una guerra corporativa a favore

dei precari RAI e contro questi che sono colleghi disoccupati, professionisti che vengono da aziende in crisi. Come è noto, le crisi delle aziende raramente sono provocate dai giornalisti, magari da altro. È evidente che il comportamento della RAI non mira, come dovrebbe, a sanare una situazione potenzialmente fonte di cause di lavoro e di squilibrio tra gli organici giornalistici e le sue produzioni giornalistiche, ma punta a tenere in vita meccanismi di assunzioni tipo scatole cinesi, attraverso cui proseguire sulla strada delle assunzioni « eterodirette », che sono molto intrecciate con la storia dell'azienda, in tutti i tempi. Qualche esempio: è certamente legittimo che un sindacato cerchi di imporre all'azienda il rispetto degli accordi, anzi, questo dovrebbe essere uno dei suoi compiti; quindi, nulla da obiettare se un consiglio di amministrazione, trovandosi di fronte ad una legittima (perché l'articolo 6 del contratto lo consente) proposta di assunzione fuori dagli accordi sostenga che tale assunzione debba essere formalizzata dopo che le assunzioni previste dagli accordi siano state effettuate.

Ciò che è singolare è che questo tipo di obiezione ci risulta sia stata fatta solo in pochissimi casi, anzi, a me personalmente ne risulta uno solo: al *TGI* quando l'Usigrai fu convocata dall'ufficio del personale per controfirmare la transazione che consentiva l'assunzione del collega Francesco Giorgino (che è compreso nell'elenco dei 54; se avete a disposizione tale elenco, è il primo nome che esso contiene, ma tale collocazione è puramente casuale) la stessa Usigrai disertò la riunione ed il comitato di redazione del *TGI* informò l'intera redazione, oltre al diretto interessato, con un comunicato affisso in bacheca, del fatto che non avrebbe presenziato alla firma della transazione – le transazioni si fanno per evitare che il collega, una volta assunto, possa fare causa per il pregresso – se non dopo che fosse stata perfezionata l'assunzione delle altre due colleghe precarie ad esaurimento dei 30. Mi potreste obiettare: abbiamo trovato un comitato di redazione che ha puntato i piedi; peccato che, stante la situazione generale che non

riguardava Giorgino ma altri colleghi precari, analogo zelo non si sia riscontrato per esempio al momento dell'assunzione di Teresa De Santis al TG3 per chiamata diretta da *Il Manifesto* o di Pino Caserta direttamente da *Il Popolo* al TG1.

PRESIDENTE. La pregherei di evitare di fare nomi perché la nostra seduta è pubblica.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Non farò più nomi, ma quelli che ho portato sono esempi concreti, in mancanza dei quali si rischia di essere vaghi.

Un altro esempio riguarda gli assunti a tempo determinato in base all'articolo 2 presso i TG tematici del TG2 *Salute* e TG2 *Società*. Nel momento in cui questi TG tematici diventarono quotidiani, fu concesso al TG2 di avere quattro elementi sempre a tempo determinato assunti in base all'articolo 1 in aggiunta a quelli assunti in base all'articolo 2 di cui aveva potuto usufruire fin dall'inizio. Invece di trasformare in dipendenti ex articolo 1 i dipendenti ex articolo 2 che avevano lavorato per vari mesi acquisendo quindi una specifica esperienza, l'azienda ha stipulato quattro contratti a tempo determinato in base all'articolo 1 ad altri colleghi, che ha scelto al di fuori di quegli elenchi di cui abbiamo parlato. Anche in questo caso non è un problema di persone.

Il risultato è che si trovano a lavorare fianco a fianco quattro dipendenti ex articoli 1 da addestrare, che cioè cominciano ad imparare come si lavora in quella struttura, e quattro ex articolo 2 che lavorano lì da mesi e che guadagnano la metà. Sono incongruenze che non si riesce a comprendere. Tutto questo comporta per un sindacato non poco imbarazzo; d'altronde, siamo di fronte alla classica guerra tra poveri. In questo caso bisogna che le regole vi siano e vengano applicate sempre, non a corrente alternata, come gli episodi che vi ho citato dimostrano che sta accadendo.

Mi chiedo, inoltre, come sia possibile che la RAI, un'azienda che vive di canone e quindi del denaro pubblico, possa conti-

nuare a porre in essere comportamenti che producono nuove possibilità di vertenze, quindi come sanare il fenomeno del precariato, come in qualche modo condizionare il comportamento dell'azienda quanto all'utilizzo di *services* e di appalti esterni e come regolare la presenza giornalistica all'interno delle reti dove la produzione giornalistica in qualche caso è ormai superiore a quella delle testate.

PRESIDENTE. Vorrei formulare ora alcune domande riassuntive del dibattito generale, pregando il dottor Cantore di rispondere. Una prima questione riguarda il numero dei giornalisti precari: ci è stato riferito della lista dei 30 e poi di quella dei 54, i cosiddetti superprecari; vorrei capire se, al di là delle resistenze dell'azienda nel fornirvi questo dato, sia possibile fare una quantificazione complessiva del precariato in RAI. In secondo luogo, vorrei capire che fine facciano tutti coloro che non rientrano negli elenchi dei 30 e dei 54. Inoltre, vorrei da voi una descrizione di cosa facciano i precari nelle redazioni rispetto ai redattori a tempo indeterminato e quanto sia utile il loro apporto.

In merito alle transazioni, alle quali Cantore ha fatto cenno, ci siamo soffermati particolarmente su di esse nelle audizioni precedenti ed abbiamo appreso che non solo per le assunzioni – ciò che ci ha detto adesso Cantore per il giornalista Giorgino – ma anche per i contratti a tempo bisogna firmare transazioni; vorrei capire se ciò avvenga anche nelle testate, se cioè anche in quest'ambito si chiedo una rinuncia ai diritti acquisiti attraverso pratiche di dubbia moralità.

Inoltre, vi chiedo se siate a conoscenza del numero dei contratti stipulati recentemente grazie ad accordi di transazione e se è vero che chi non ha mai avuto la fortuna di avere un contratto a tempo determinato sia sempre escluso da tale possibilità ed in base a quale norma. Infine, molti giornalisti si rivolgono al magistrato per vedersi assicurato il rispetto dei diritti che ritengono lesi dall'azienda: che effetto pratico producono le sentenze che danno ragione ai precari? Nel frattempo, mentre

l'azienda non assume precari, quanti contratti vengono stipulati per le assunzioni?

MARIO LANDOLFI. Nella precedente audizione i rappresentanti dell'Usigrai ci hanno spiegato che per l'assunzione dei precari si attinge a determinati bacini, la cui determinazione viene fissata da un accordo sindacale con l'azienda. Naturalmente voi del Singrai a quest'accordo non partecipate, in quanto praticamente solo l'Usigrai tratta e firma con l'azienda questi protocolli. Il rappresentante dell'Usigrai ha spiegato che in effetti vengono fissati dei criteri oggettivi, ma tali criteri servono solo per la determinazione dei bacini; per la chiamata, invece, si applica l'articolo 6 per cui praticamente il direttore di testata assume chi vuole all'interno di un determinato bacino. Vorrei sapere se confermate la spiegazione fornita dal rappresentante dell'Usigrai.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Rispondo subito a quest'ultima domanda. Noi non partecipiamo a questi accordi, pur avendo avuto un riconoscimento di fatto dall'azienda, che ci versa regolarmente le trattenute sindacali, ci ha dato una sede, ma ci tiene sistematicamente fuori da questi accordi. Quindi, abbiamo delle informative lacunose proprio per questo motivo.

L'Usigrai rivendica l'esclusiva della rappresentanza dei giornalisti a questo proposito ed è vero che in teoria il contratto prevede che l'esercizio dell'articolo 6 sia in testa ai direttori di testata, però è anche vero che il potere reale di scelta dei nomi è nelle mani del direttore generale e del capo del personale, talvolta in ordine inverso rispetto a quello che ho detto.

Prima il presidente mi ha pregato di non fare nomi ma, poiché egli stesso lo ha ripetuto, approfitto per dire che ho tralasciato un piccolo dettaglio: il collega Giorgino è iscritto al Singrai; tanto zelo si spiega, a mio avviso, solo per questo motivo e per questo ho portato gli altri due esempi ed ho citato le testate, volevo far capire che nel caso di un precario iscritto

al Singrai vi è una particolare attenzione alle regole.

Come dicevo, noi siamo esclusi dagli accordi; i direttori formulano le proposte, ma queste rimangono sul tavolo del capo del personale a volte per mesi fino a che « miracolosamente » non avviene un aggiustamento. Ciò vale per le assunzioni, per le promozioni, per il rimpiazzo con mutamento di mansioni a crescere, quindi con promozione di colleghi che o sono andati in pensione o hanno avuto l'esodo incentivato. Tutto questo significa che l'azienda ha scelto di avere un solo interlocutore, l'Usigrai, su questo non vi sono dubbi.

Quanto al numero dei precari, onestamente non potremmo quantificarlo perché ci mancano le informazioni.

PRESIDENTE. Vorrei brevemente spiegare il senso della domanda, che è importante. Ho ricordato prima le interpellanze presentate dagli onorevoli Bertucci e Bosco che parlavano di 300 precari; essendo gli accordi limitati, per quanto riguarda i giornalisti, agli elenchi dei 30 e dei 54 (e poi vi è un'altra dozzina di nomi cui, per la verità, ha fatto riferimento l'Usigrai), questi 200 scompaiono, vengono clonati, cosa accade?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Il numero di 200 è giusto o forse è approssimato per difetto, se per un momento si amplia l'angolo visuale dalle sole testate alle reti. Il problema è che i colleghi che non sono compresi nell'elenco dei 54 non hanno neppure la speranza di essere assunti, perché il meccanismo dell'accordo è tale per cui, quando tutti saranno comodi, verranno assunti per intero i 54; nel frattempo, tutti coloro che non sono compresi nell'elenco dei 54 continuano a collaborare se hanno, come si suol dire, santi in paradiso, accumulano giorni di contratto e quindi possono sperare di rientrare in un terzo elenco e a scorrimento essere a loro volta assunti. Nel frattempo, però, l'azienda non ha smesso di stipulare contratti dall'esterno e quindi si tratta di un bacino che si alimenta in continuazione. Chi non ha mai avuto almeno

un contratto con la RAI resta escluso, se non ha santi in paradiso, perché gli si oppongono l'accordo e la necessità di non allargare il bacino. Se ha santi in paradiso, scatta l'articolo 6. Sull'esercizio dell'articolo 6, mi viene in mente una frase di Henry Ford: puoi scegliere il colore che vuoi purché sia nero.

PRESIDENTE. L'accordo non ha una fonte normativa, è solo un accordo tra le parti?

PAOLO CANTORE, Segretario del Singrai. Certo.

La tendenza dell'azienda è mutata: infatti, in passato faceva le transazioni solo per gli articoli 1 a tempo determinato; in pratica, nel momento in cui, finito il calvario, si veniva assunti era ovvio che tutto il sangue versato negli anni passati non poteva essere riconosciuto e quindi si chiedeva una cesura con il passato. Conosciamo il caso di una collega – non faccio il nome ma, se volete, sono pronto a farlo – alla quale è stata chiesta la transazione per fare un contratto ex articolo 1 a tempo determinato con la garanzia verbale che poi sarebbe stata assunta; terminato il contratto, la transazione che aveva firmato le ha impedito di fare causa, il contratto a tempo determinato non è stato trasformato in uno a tempo indeterminato e questa collega è fuori per la vita dalla RAI. Ovviamente si tratta di una persona che non ha santi nell'attuale paradiso.

Quanto alle sentenze riguardanti i precari, esse vengono applicate sulla base del dispositivo; per esempio, le sentenze sui vincitori di concorso imponevano all'azienda di assumere, senza però specificare in quale settore, per cui si è creata una categoria di giornalisti itineranti, che sono i vincitori di concorso che vengono assunti e, in base ad un accordo sindacale di cui noi non abbiamo il testo, vengono fatti ruotare tra le varie testate, con ciò contravvenendo ad una prassi aziendale e ad una norma contrattuale. Ciascuno di noi, infatti, viene assunto non dalla RAI ma in carica ad una testata o ad una struttura, in quanto il contratto prevede che nella

lettera d'assunzione vengano indicati il luogo di lavoro – anche ai fini delle norme sul trasferimento – e le mansioni. Questi colleghi sono assunti alla RAI e costituiscono una forza lavoro che, per così dire, vaga ovviamente tra le testate di minor pregio, anche se in qualche caso ciò avviene per necessità di organico.

Inoltre, nell'ambito di questi vincitori di concorso che hanno fatto causa e che l'hanno vinta, l'azienda ha trovato il modo di creare, nel silenzio del sindacato, un altro elemento di disparità: coloro che sono stati assunti prima del 31 dicembre 1996 con il contratto da praticante, si vedono applicato il vecchio contratto, che prevedeva un determinato salario per il professionista neoassunto subito dopo il praticantato; il nuovo contratto prevede, invece, un salario d'ingresso più basso. Quindi, abbiamo una situazione per cui due vincitori di concorso che hanno fatto causa alla RAI e l'hanno vinta percepiscono stipendi differenti: in particolare uno è pari ad una volta e mezza l'altro, e di tutto questo i nostri autorevoli predecessori non si sono minimamente occupati.

FABIO MASSIMO ROCCHI, Rappresentante del Singrai. In merito alla domanda del presidente tendente a sapere come si formino i bacini, domanda alla quale il collega Cantore ha già fornito una risposta, vorrei per parte mia sottolineare un aspetto più precipuamente politico: non v'è dubbio che quella dei precari è una gestione che l'Usigrai, il sindacato firmatario dei contratti, sta conducendo e conduce sia in passato sia attualmente in forma fortemente consociativa, perché quegli accordi sono, per l'appunto, di tipo consociativo.

MARIO LANDOLFI. Intende dire che è una gestione clientelare?

FABIO MASSIMO ROCCHI, Rappresentante del Singrai. No, non mi permetterei di definirla clientelare, ho parlato solo di consociazione, nel senso che si definiscono insieme all'azienda i bacini e coloro che da tali bacini entrano ed escono. Quindi, per

rispondere alla domanda del presidente il quale chiedeva cosa facciano coloro che non sono compresi negli elenchi, rispondo che probabilmente gli altri 200 aspettano la formazione di un ulteriore bacino quando, dal punto di vista consociativo, sindacato ed azienda formeranno nuove liste.

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Il Singrai ha una forma di controllo del tipo di precariato che viene assunto nelle testate giornalistiche in cui ha un rappresentante nel comitato di redazione, quindi nell'ambito della testata è possibile sapere queste cose; per esempio, so che al TG2 vi sono dieci precari che lavorano a *Costume e società*, dieci che lavorano a *Salute*, la maggioranza dei quali è stata presa dal bacino dei precari, alcuni dalla scuola di Perugia, altri dai disoccupati. Voglio dire che il controllo della situazione nelle testate è possibile.

PRESIDENTE. Restano comunque contrattisti a tempo determinato?

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Sì. Ho portato quest'esempio perché, visto che domani avete in programma l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, probabilmente solo voi potete farvi dare non solo la lista dei giornalisti - che possiamo avere anche noi, magari fosse solo quella! - ma anche quella degli estensori dei testi, degli autori dei testi e dei programmisti-registi, i cui rappresentanti penso vi abbiano illustrato la situazione in cui si trovano. Nelle reti, il sistema è selvaggio. Conosco personalmente colleghi che fanno un lavoro giornalistico come programmisti-registi e come autori testi: a me stessa, quando ero disoccupata, prima che avessi l'opportunità di essere assunta con un contratto a termine alla RAI, era stato proposto un contratto di autore testi. È ordinaria amministrazione: non sappiamo, quindi, quanti sono; non ne abbiamo la più pallida idea e probabilmente lo potrete sapere solo voi, se ve lo diranno. Specificate, però, nella vostra richiesta, che si tratta

non soltanto di sapere quanti giornalisti lavorano nelle reti (è troppo facile rispondere su questo) ma anche quanti sono gli estensori testi e i programmisti-registi (per i quali è più difficile distinguere chi fa veramente un lavoro giornalistico e chi effettivamente fa un lavoro da programmista-regista, anche perché il loro contratto è ambiguo e per molti versi si incrocia con il nostro).

PRESIDENTE. Si potrebbe chiedere, allora, l'elenco di coloro che lavorano a tempo determinato suddivisi per funzione.

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Esatto: una volta conosciute le strutture e le funzioni, chiaramente noi sappiamo chi fa il lavoro giornalistico e chi invece svolge altri tipi di mansione.

Aggiungo un'altra considerazione relativamente alla decisione relativa all'attribuzione alle disposizioni di cui agli articoli 1 o 2: non sappiamo con che criteri venga effettuata all'interno delle testate. Attualmente il TG2 è in sofferenza e vi consegno la documentazione relativa alla protesta dei colleghi collaboratori di *Costume e società*, perché vi è stato un ritardo aziendale per i dipendenti ex articolo 1 nelle nostre rubriche; nella documentazione sono riportate anche le posizioni del comitato di redazione del TG2, che chiede vengano sanati gli squilibri e le ingiustizie.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Singrai per le loro risposte.

La Commissione è convocata domani alle 14, per l'audizione del direttore generale e del capo del personale della RAI.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 marzo 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO